



COMUNE DI FANO

Provincia di Pesaro e Urbino

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

Nr. 106

del 14/03/2019

OGGETTO: INTITOLAZIONE N.6 TRATTI DI OPERE COMPENSATIVE DELL'AUTOSTRADA A14; ADEGUAMENTO LUNGHEZZA DI VIA LAGO DI TOVEL E DI VIA PIERO MARTINETTI

L'anno **duemiladiciannove**, il giorno **quattordici** del mese di **marzo** alle ore **15,00** nella Residenza Municipale della città di Fano, convocata su invito del Sindaco, disposta nei modi di legge, si è riunita la Giunta Comunale nelle persone dei signori:

1) SERI MASSIMO	<i>SINDACO</i>	Presente
2) MARCHEGIANI STEFANO	<i>VICE SINDACO</i>	Presente
3) BARGNESI MARINA	<i>ASSESSORE</i>	Presente
4) CECCHETELLI CARLA	<i>ASSESSORE</i>	Presente
5) DEL BIANCO CATERINA	<i>ASSESSORE</i>	Presente
6) FANESI CRISTIAN	<i>ASSESSORE</i>	Assente
7) MASCARIN SAMUELE	<i>ASSESSORE</i>	Presente
8) PAOLINI MARCO	<i>ASSESSORE</i>	Presente

Assenti: **1**

Presenti: **7**

Assume la Presidenza **SERI MASSIMO**

Partecipa con funzioni consultive, referenti, di assistenza e verbalizzazione la Segretaria Generale **RENZI ANTONIETTA**

OGGETTO: INTITOLAZIONE N.6 TRATTI DI OPERE COMPENSATIVE DELL'AUTOSTRADA A14; ADEGUAMENTO LUNGHEZZA DI VIA LAGO DI TOVEL E DI VIA PIERO MARTINETTI

LA GIUNTA COMUNALE

Vista la seguente proposta di deliberazione

VISTI:

- il Regio Decreto 1158/23 - *“Norme per il mutamento del nome delle vecchie strade e piazze comunali”*, convertito dalla legge 473/25;
- la Legge 1188 del 23.06.1927 - *“Toponomastica stradale e monumenti a personaggi contemporanei”*;
- il D.P.R. 223 del 30.05.1989, art.41 - Adempimenti ecografici;
- la Circolare del Ministero dell'Interno n.10 del 08.03.1991 con la quale si ritiene che l'atto deliberativo in materia di toponomastica sia di competenza della Giunta comunale;
- il Decreto del Ministro dell'Interno, trasmesso con circolare MIACEL n.18 del settembre 1992 con la quale è stata delegata ai Prefetti la facoltà di autorizzare le intitolazioni di luoghi pubblici e monumenti a personaggi deceduti da meno di dieci anni, ai sensi dell'art. 4 della Legge 23.6.1927, n. 1188;
- la Circolare del Ministero dell'Interno n. 4 del 10.02.1996 - *“Intitolazione di scuole, aule scolastiche, vie, piazze, monumenti e lapidi”*;
- la Circolare ISTAT prot.912/2014/P del 15 gennaio 2014 e ss. mm. ii.;

VISTA la deliberazione n° 66 del 16.04.2015 con la quale il Consiglio Comunale stabilisce la composizione della Commissione Consultiva di Toponomastica e la nomina dei suoi componenti;

VISTA la proposta formulata dalla Commissione Toponomastica durante la seduta del 20/11/2018 per *intitolare i nuovi tratti stradali rilevanti delle opere compensative A14 e per l'adeguamento della lunghezza di Via Lago di Tovel (ulteriori ml 200) e di Via Piero Martinetti (ulteriori ml 30)*, come da Verbale allegato alla presente Deliberazione (**Allegato A**);

VISTO l'elaborato planimetrico in cui è evidenziata Via Lago di Tovel già intitolata con *D.G.C. n.368 del 23/08/2018 e ritenuto opportuno completare tale assegnazione per il restante tratto fino al Comune di Mondolfo per ulteriori 200 ml circa* (**Allegato B**);

VISTO l'elaborato planimetrico in cui è evidenziata *Via Piero Martinetti* già intitolata con *D.C.C. n.763 del 04/10/1974 e ritenuto opportuno completare tale assegnazione per il restante tratto in corrispondenza delle particelle 349 e 346 (F.61) a Rosciano, per ulteriori 30 ml circa oltre i 300 mt esistenti* (**Allegato C**);

VISTA la richiesta pervenuta con nota P.G. 78216 del 31.10.2018 con la quale l'associazione culturale “Centrale Fotografia” propone di intitolare al fotografo “*Gaetano Baviera*” una strada, via o piazza della Città (a seguito della raccolta di n.70 firme da parte di cittadini fanesi), in occasione del centenario dalla morte e in considerazione dell'attività di rappresentazione fotografica ad alto profilo tecnico ed artistico resa alla città di Fano (**Allegato D**);

VISTA la biografia di “*Gaetano Baviera*”, nato a Senigallia nel 1860 e deceduto a Fano nel 1919, biografia allegata alla richiesta sopra richiamata (**Allegato D**);

VISTO l’elaborato planimetrico Allegato 1 al Verbale della Commissione Toponomastica del 20/11/2018 (**Allegato A**);

RITENUTO opportuno intitolare il tratto contraddistinto con il **n.7** al fotografo “*Gaetano Baviera*” per le motivazioni evidenziate dalla Commissione Toponomastica nella seduta sopra richiamata;

VISTE inoltre le proposte formulate dalla Commissione per i restanti tratti evidenziati nell’Allegato 1 al Verbale della Commissione:

- Tratto **n.5**: alla pittrice “*Elisabetta Sirani*”, nata a Bologna nel 1638 ed ivi deceduta nel 1665, biografia allegata alla presente Deliberazione (**Allegato E**);
- Tratto **n.4**: al Premio Nobel per la Letteratura “*Dario Fo*”, nato a Sangiano nel 1926 e deceduto a Milano nel 2016, biografia allegata alla presente Deliberazione (**Allegato F**);
- Tratto **n.3**: al Premio Nobel per la Medicina “*Rita Levi Montalcini*”, nata a Torino nel 1909 e deceduta a Roma nel 2012, biografia allegata alla presente Deliberazione (**Allegato G**);
- Tratto **n.2**: al Premio Nobel per la Pace “*Nelson Mandela*”, nato a Johannesburg nel 1918 e deceduto nel 2013, biografia allegata alla presente Deliberazione (**Allegato H**);
- Tratto **n.1**: al Premio Nobel italiano per la Pace “*Ernesto Teodoro Moneta*”, nato a Milano nel 1833 e ivi deceduto nel 1918, biografia allegata alla presente Deliberazione (**Allegato I**);

RILEVATO che le seguenti personalità risultano decedute da meno di dieci anni e che a tal proposito è richiesta apposita autorizzazione alla Prefettura di Pesaro Urbino a cui è subordinata l'efficacia della presente deliberazione: Dario Fo (2016), Rita Levi Montalcini (2012) e Nelson Mandela (2013);

ATTESTATA, ai sensi dell'art.147bis del D.lgs. n.267/2000, la regolarità e la correttezza dell'azione amministrativa del presente atto e che il medesimo non comporta riflessi diretti e indiretti sulla situazione economico-finanziaria e sul patrimonio dell'ente;

VISTI i seguenti pareri, richiesti ed espressi sulla suindicata proposta di deliberazione, ai sensi dell’art. 49, comma 1, del D.Lgs.vo 18.08.2000 n. 267;

Responsabile Servizio interessato Arch. Adriano Giangolini in data..... , favorevole;
Responsabile di Ragioneria Dott.ssa Daniela Mantoni in data, non dovuto;

RITENUTO di dover provvedere in merito;

D E L I B E R A

DI ADEGUARE la lunghezza di “**VIA LAGO DI TOVEL** ” (attualmente corrispondente al tratto stradale che dall'intersezione con il sottopasso dell'Autostrada che conduce in Via Belvedere nel Comune di S. Costanzo si estende fino all'incrocio con Via Lago di Costanza), per ulteriori ml 200 a sud fino al confine con il comune di Mondolfo, il tutto per una lunghezza di complessivi 1,1 km circa, come da proposta della Commissione Consultiva di Toponomastica adottata nella seduta del 20/11/2018 (**Allegato A**);

DI ADEGUARE la lunghezza di “**VIA PIERO MARTINETTI** ” per ulteriori ml 30 in corrispondenza delle particelle 349 e 346 del Foglio 61 a Rosciano, il tutto per una lunghezza di complessivi 330 ml circa, come da proposta della Commissione Consultiva di Toponomastica adottata nella seduta del 20/11/2018 (**Allegato B**);

DI INTITOLARE, come da proposta della Commissione Consultiva di Toponomastica del 20/11/2018 e con riferimento all'Allegato 1 del Verbale (**Allegato A**), i nuovi tratti di strada derivanti dalle Opere Compensative per la terza corsia dell'Autostrada A14 secondo quanto di seguito riportato:

- Tratto **n.7** al fotografo “*Gaetano Baviera*”, definendo come “**VIA GAETANO BAVIERA**” il tratto di strada lungo circa 1,3 km che dalla Strada Nazionale Flaminia conduce in Località Fenile - Provinciale 45 di Carignano;
- Tratto **n.5**: alla pittrice “*Elisabetta Sirani*”, definendo come “**VIA ELISABETTA SIRANI**” il tratto di strada lungo circa 620 mt che dalla rotatoria con Via Giovanni Papini e Via Valeria Moriconi conduce alla rotatoria di intersezione con Via Galileo Galilei in Località S.Orso;
- Tratto **n.4**: al Premio Nobel per la Letteratura “*Dario Fo*”, definendo come “**VIA DARIO FO**” il tratto di strada lungo circa 350 mt che dalla rotatoria di intersezione con Via Bellandra conduce alla rotatoria di intersezione in Località Chiaruccia nei pressi del casello autostradale;
- Tratto **n.3**: al Premio Nobel per la Medicina “*Rita Levi Montalcini*”, definendo come “**VIA RITA LEVI MONTALCINI**” il tratto di strada lungo circa 920 mt che dalla rotatoria di intersezione con Via Enrico Mattei conduce alla rotatoria di intersezione in Località Madonna Ponte adiacente all'autostrada;
- Tratto **n.2**: al Premio Nobel per la Pace “*Nelson Mandela*”, definendo come “**VIA NELSON MANDELA**” il tratto di strada lungo circa 1,2 km che dalla rotatoria suddetta in Località Madonna Ponte prosegue costeggiando l'autostrada fino alla prima rotatoria a sud in Località Tombaccia;
- Tratto **n.1**: al Premio Nobel italiano per la Pace “*Ernesto Teodoro Moneta*”, definendo come “**VIA ERNESTO TEODORO MONETA**” il tratto di strada lungo circa 650 mt che dalla rotatoria suddetta in Località Tombaccia prosegue costeggiando l'autostrada fino alla rotatoria di intersezione nei pressi di Via della Tombaccia – Località Metaurilia;

DI DARE ATTO che le intitolazioni riferite ai premi Nobel *Dario Fo* (1926-2016), *Nelson Mandela* (1918-2013) e *Rita Levi Montalcini* (1909-2012) riguardano personalità decedute da meno di dieci anni per cui è necessario acquisire apposita autorizzazione da parte della Prefettura di Pesaro Urbino, in deroga al disposto degli artt. 2 e 3 della Legge 23 Giugno n.1188 e ai sensi dell'art.4 della Legge richiamata, come da Circolare MIACEL del 29/09/1992 n.18;

DI TRASMETTERE copia della presente Deliberazione all'Ufficio Territoriale del Governo della Prefettura di Pesaro e Urbino per la necessaria autorizzazione;

DI DARE ATTO che l'efficacia del presente provvedimento è subordinata all'autorizzazione del Prefetto, a seguito della quale copia della presente deliberazione sarà trasmessa agli Uffici comunali competenti;

DI DARE ATTO che la presente Deliberazione sarà pubblicata sul sito istituzionale del Comune nell'ambito di "Amministrazione Trasparente" ai sensi del D.Lgs.33/2013 e ss.mm.ii.;

DI DARE ATTO che il Responsabile del procedimento è il Funzionario della U.O. Toponomastica Ing. Giovanna Mastrangelo.

Verso il presente atto chiunque abbia interesse può proporre entro 60 giorni ricorso al Tribunale Amministrativo delle Marche con le modalità di cui al D.Lgs. 02/07/2010 n.104, oppure entro 120 giorni ricorso straordinario al Presidente della Repubblica ai sensi del D.P.R. 24.11.1971 n.1199

DEL CHE E' REDATTO IL PRESENTE VERBALE, COME APPRESSO SOTTOSCRITTO.

Il Sindaco
F.to digitalmente
Seri Massimo

La Segretaria Generale
F.to digitalmente
Renzi Antonietta

La presente deliberazione di Giunta N. **106** del **14/03/2019** sarà pubblicata all'Albo Pretorio e contestualmente comunicata in elenco ai Capigruppo Consiliari ai sensi dell'art.125, comma 1, D. Lgs. n. 267/2000.

Diventerà esecutiva trascorsi dieci giorni dalla data di pubblicazione ai sensi dell'art. 134 comma 3° del D. Lgs. n. 267/2000;

L'incaricato dell'ufficio segreteria
GIANGOLINI ADRIANO



PROVINCIA DI PESARO E URBINO
U.O. TOPONOMASTICA

Verbale della Commissione Consultiva di Toponomastica – giovedì 08/11/2018

Il giorno giovedì 8 del mese di Novembre dell'anno 2018 alle ore 11.30 si è riunita, presso la sede del Settore Urbanistica di Via Froncini n.2, la Commissione Consultiva di Toponomastica composta da:

Dott. Marco Paolini	Presidente (Assessore al Governo del territorio)	presente
Prof. Franco Battistelli	Componente Esperto in discipline storiche	assente
Prof. Luciano De Sanctis	Componente Esperto in discipline storiche	presente
Prof.ssa Annamaria Brunori	Componente Esperto in discipline storiche	assente
Dott. Danilo Carbonari	Componente Funzionario APO U.O. Cultura e Turismo	presente
Ing. Giovanna Mastrangelo	Componente Funzionario U.O. Toponomastica	presente

L'Ing. Mastrangelo, in qualità di segretario verbalizzante, procede con l'illustrazione degli argomenti all'o.d.g.:

1. Proposte per intitolare i nuovi 6 tratti stradali rilevanti delle opere compensative A14;
2. Adeguamento lunghezza Via Lago di Tovel per ulteriori ml 200 verso il Comune di Mondolfo;
3. Adeguamento lunghezza di via Piero Martinetti per ulteriori ml 30 in corrispondenza delle particelle 349 e 346 (F.61) a Rosciano;
4. Verifica adempimenti Cartellonistica stradale;
5. Varie ed eventuali.

Punto 1) all'o.d.g.:

Fatta eccezione per il tratto n.6 dell' **Allegato 1**, già intitolato all'attrice Valeria Moriconi, restano da intitolare i tratti nn.1, 2, 3, 4, 5, 7 di opere compensative realizzate/da completare a cura di Società Autostrade spa. A riguardo è pervenuta richiesta lo scorso 31/10/2018 con p.g. n.78216 per intitolare una strada, via o piazza al fotografo Gaetano Baviera (Senigallia 1860 – Fano 1919) di cui è in corso una mostra fotografica alla Mediateca MEMO, personalità famosa per essersi dedicata a ritrarre scorci cittadini tra fine Ottocento – inizi Novecento. La Commissione è concorde nell'attribuire ai tratti 5 e 7 nomi di artisti, così da completare la scelta già operata a favore dell'attrice Valeria Moriconi per il tratto n.6 e pertanto propone di assegnare il **tratto n.7 al fotografo Gaetano Baviera** mentre per il restante **tratto n.5**, su indicazione del Prof. Luciano De Sanctis, si concorda con la figura di **Elisabetta Sirani** (Bologna 1638, Bologna 1665), pittrice e incisore italiana di stile barocco, così da conseguire anche l'obiettivo di garantire una parità di genere in ambito toponomastico.

Per le opere compensative relative alla zona sud della città (tratti nn.1, 2, 3, 4) si propone di prescegliere personaggi di rilievo mondiale, premi nobel italiani e non; la commissione propone:

- **Ernesto Teodoro Moneta** (Milano 1833, Milano 1918), unico italiano ad aver ricevuto il premio Nobel per la Pace, che gli fu conferito nel 1907;
- **Dario Fo** (Sangiano 1926, Milano 2016), premio Nobel per la letteratura nel 1997 ed ha un legame particolare con la città di Fano, avendone diretto il Carnevale nel 2003 (seppure deceduto da meno di dieci anni);
- **Rita Levi Montalcini** (Torino 1909, Roma 2012), premio Nobel per la Medicina nel 1986 (seppure deceduta da meno di dieci anni);
- **Nelson Mandela** (Mvezo 1918, Johannesburg 2013), premio Nobel per la pace nel 1993 (seppure deceduto da meno di dieci anni);

Il Presidente Paolini si riserva di discutere tale proposta in Giunta prima di elaborare qualsivoglia proposta di Delibera.

Punto 2) all'o.d.g:

A completamento del tratto di strada già intitolato **“Via Lago di Tovel”** con DGC n.368 del 23/08/2018, la Commissione è concorde nel completare tale assegnazione per il restante tratto fino al Comune di Mondolfo per ulteriori 200 ml circa (**Allegato 2**).

Punto 3) all'o.d.g:

A completamento del tratto di strada già intitolato **“Via Piero Martinetti”** con DCC n.763 del 04/10/1974, la Commissione è concorde nel completare tale assegnazione per ulteriori ml 30 in corrispondenza delle particelle 349 e 346 (F.61) a Rosciano (**Allegato 3**).

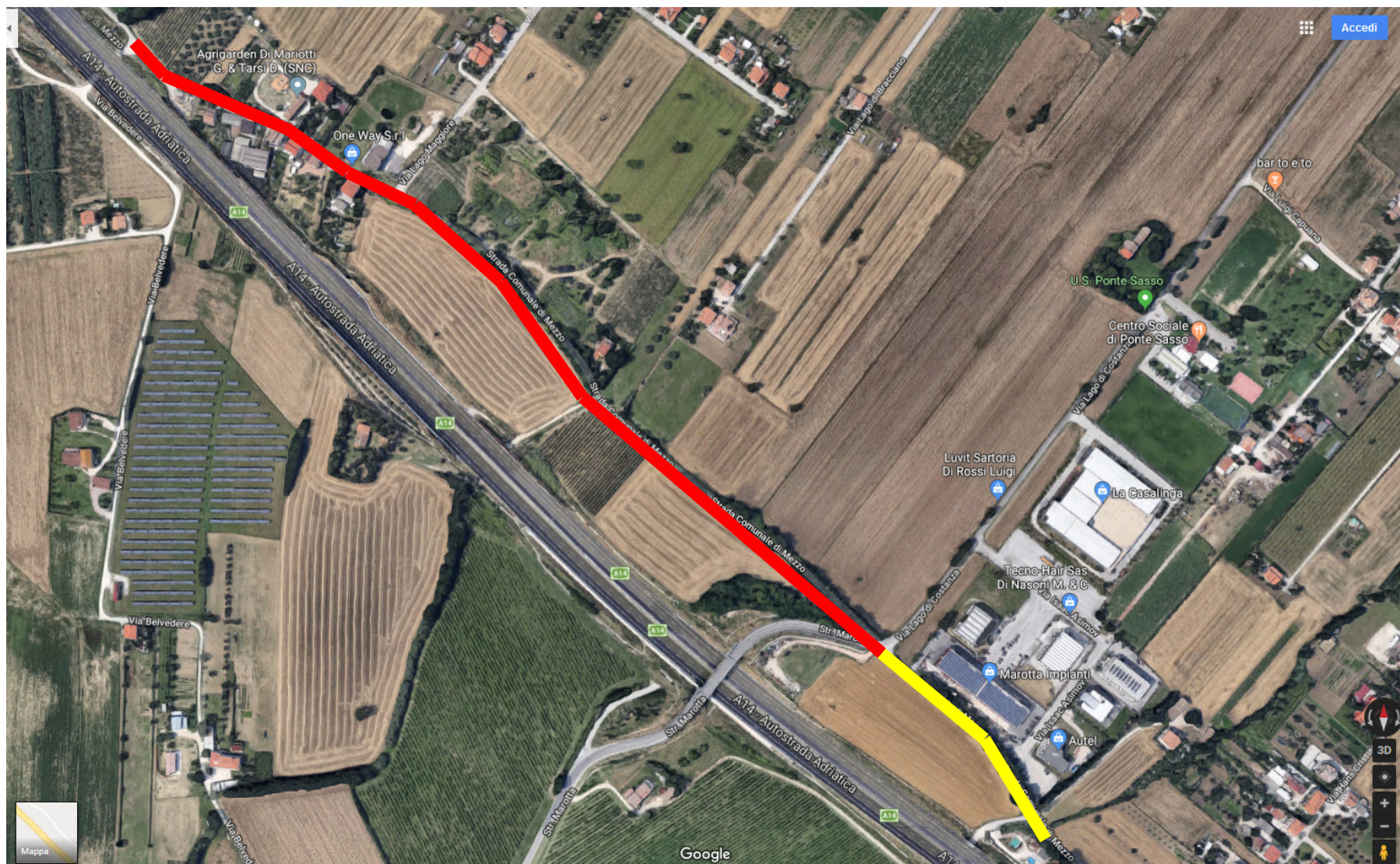
Punto 4) A seguito di numerose segnalazioni ricevute dagli Uffici circa l'assenza di cartellonistica relativa alle intitolazioni operate dalla Giunta nel corso degli anni, la Commissione concorda nel sollecitare formalmente l'Assessorato e la U.O. competenti.

La seduta termina alle ore 12,15.

OPERE COMPENSATIVE

scala 1:20.000

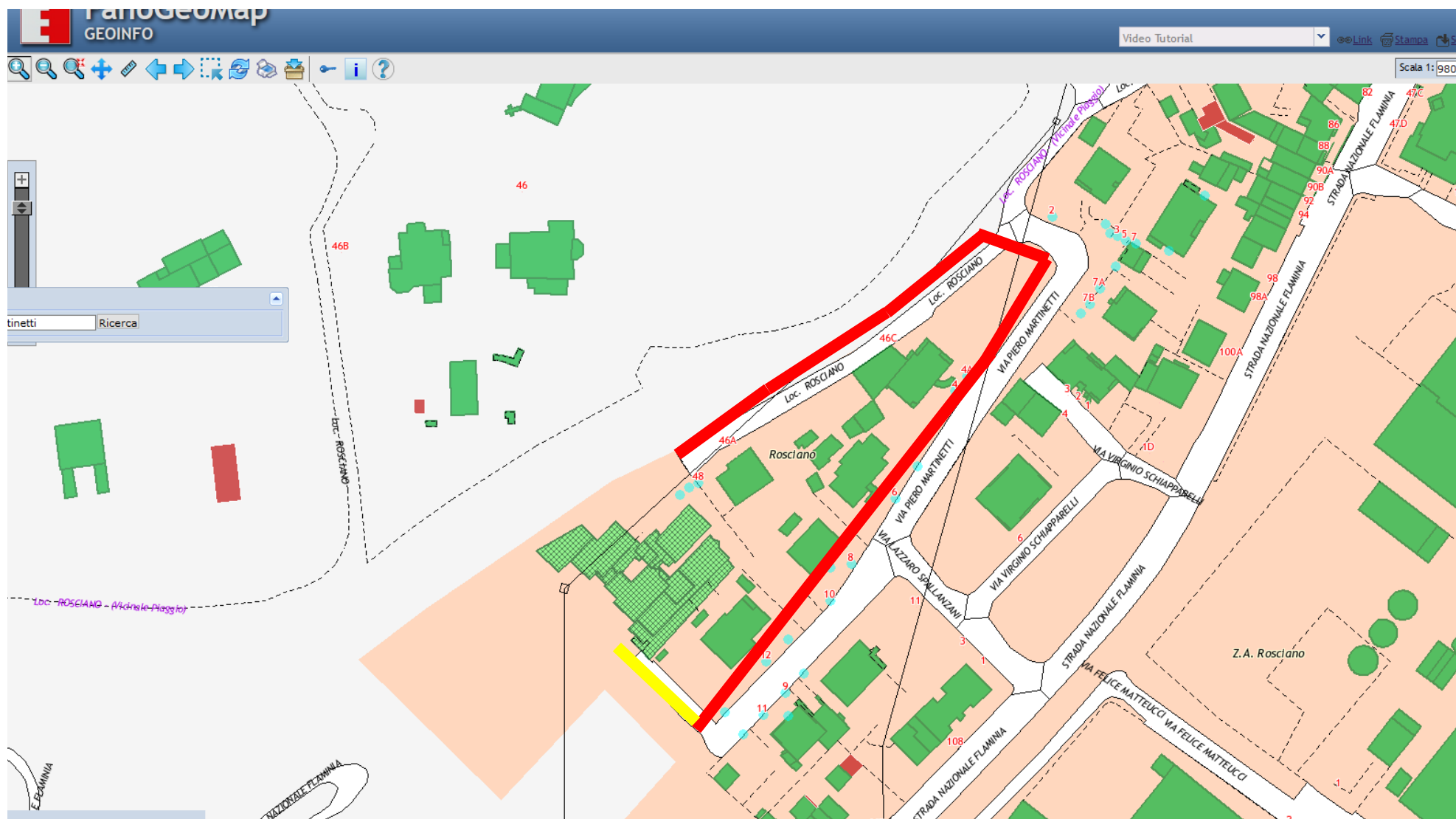




tratto già intitolato con DGC n.368 del 23.08.2018



tratto da intitolare (dall'incrocio con Via Lago di Costanza al confine con il Comune di Mondolfo) – 200 ml circa



tratto già intitolato con DCC n.763 del 04/10/1974

tratto da intitolare - 30 ml circa

MODULO DI PROPOSTA DI INTITOLAZIONE DI UNA NUOVA STRADA

Pregiatissimi,
Sindaco Massimo Seri del Comune di Fano
Presidente Commissione Toponomastica
Assessore Urbanistica Marco Paolini
Commissione Toponomastica

DATI DEL PROPONENTE

Associazione culturale "Centrale Fotografia"
Corso Matteotti, 104 – Fano (PU)
Codice fiscale 90037260412



Referente dell'associazione:

Nome: Marcello – Cognome: Sparaventi

Indirizzo

Cellulare

E-mail

PROPOSTA DI DENOMINAZIONE ED EVENTUALE COLLOCAZIONE

Intitolazione di una strada, via o piazza al fotografo Gaetano Baviera (Senigallia 1860 - Fano 1919).

MOTIVAZIONE DELLA PROPOSTA

A cento anni dalla sua scomparsa, avvenuta a Fano nel 1919; i suoi resti si trovano presso il Cimitero Monumentale Cittadino di Fano.

Grazie alla sua attività fotografica di alto profilo tecnico ed artistico, possiamo ancora oggi ammirare le atmosfere di fine ottocento ed inizio ottocento, del centro storico ed anche di zone periferiche, di cui lastre e negativi sono conservati presso la Biblioteca Storica Federiciana di Fano.

BREVE BIOGRAFIA O INFORMAZIONI STORICO-CULTURALI

Gaetano Baviera (Senigallia 1860 - Fano 1919).

Discendente della casata dei Marchesi Baviera di Senigallia. Intraprende la carriera militare conseguendo il grado di capitano, ma soprattutto si dedica con grande passione all'arte fotografica.

Per l'esercito documenta i lavori di costruzione della Caserma e realizza con estrema accuratezza scene di vita militare.

Per il Comune di Fano fotografa scorci della città da presentare alle frequenti ed importanti Esposizioni regionali e interregionali.

Per lo scrittore Giulio Grimaldi illustra il romanzo "Maria Risorta", e per l'ingegnere Cesare Selvelli la guida "Fanum Fortunae".

Fotograferà anche molte altre città grazie alla collaborazione con la Alterocca di Terni, famosa editrice di cartoline illustrate.

Nel 1913 apre un proprio Studio in Corso Vittorio Emanuele II, dedicandosi in particolare alla ritrattistica.

Bibliografia:

- Maria Risorta Romanzo marinaresco di Giulio Grimaldi
con illustrazioni fotografiche di Gaetano Baviera e Claudio Claudi.
Ed. S.T.E.N. Società Tipografico-Editrice Nazionale (già Roux e Viarengo)
Torino, 1908

- Fotografie Cav. G. Baviera - Municipio di Fano Stabilimento balneare
Biblioteca Federiciana, Fano

- Fotografie Cav. G. Baviera; Fotografie di Fano, Vedute e Monumenti
Biblioteca Federiciana, Fano

- Fotografie Cav. G. Baviera Fotografie di Fano Vedute, Monumenti, Quadri,
Marine

Biblioteca Federiciana, Fano

G. Baviera, fotografo in Fano. Dentro e oltre la camera oscura. Autori: Agostinelli L., Bevilacqua R., Cioccolini M., Giombetti P., Guerra S., Talevi P. Edizione Università dei Saperi "Giulio Grimaldi", Fano 2012



Associazione Culturale
CENTRALE FOTOGRAFIA
Corso Matteotti, 104
61032 FANO (PU) Tel. 347 2974406
C.F. 90037260412

Fano, 31 ottobre 2018

+ 6 Allegati: 70 firme 31 OTT. 2018

Firma

Marcello Sparaventi

WIKIPEDIA

Elisabetta Sirani

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Elisabetta Sirani (Bologna, 8 gennaio 1638 – Bologna, 28 agosto 1665) è stata una pittrice e incisore italiana, di stile barocco.

Indice

Biografia

La "scuola bolognese" e la "scuola delle donne"

La morte

La "riscoperta"

Opere

Note

Bibliografia

Altri progetti

Collegamenti esterni

Biografia

Elisabetta fu la prima dei quattro figli di Margherita e Giovanni Andrea Sirani, affermato pittore bolognese, primo assistente di Guido Reni e mercante d'arte. Mentre Antonio, il più piccolo e unico figlio maschio, si sarebbe dedicato alla medicina, Elisabetta studiò con le sorelle Barbara e Anna Maria alla scuola paterna dove dimostrò subito talento e maestria realizzando alcuni ritratti già all'età di diciassette anni.

Iniziò la sua attività producendo dipinti di piccole dimensioni commissionati per la devozione privata, i cosiddetti "quadretti da letto". Uno di questi suoi primi lavori è il *Sant'Antonio da Padova e Gesù bambino* in collezione privata, in cui però la mano del padre interviene a dipingere il Cristo infante e il manto del santo.^[1] Elisabetta divenne quindi nota per le sue rappresentazioni ispirate a temi sacri (in particolare come pittrice di Madonne) o di natura allegorica, nonché per i ritratti di eroine bibliche o letterarie (da Giuditta a Dalila, da Porzia a Cleopatra), di quest'ultima è recente il ritrovamento in collezione modenese di una versione con il seno scoperto sino ad oggi sconosciuta e pubblicata dal ricercatore Alex Cavallucci. Il dipinto conservato a Cesena nella Fondazione Cassa di Risparmio già dato all'opera di Elisabetta, è da attribuire con certezza al padre Giovanni Andrea Sirani.



Elisabetta Sirani in atto di ritrarre il padre. Incisione ottocentesca di Luigi Martelli ricavata da un autoritratto esistente nell'allora Galleria Hercolani di Bologna.

La tecnica

«Era tale la velocità e franchezza del suo pennello, ch'ella sembrava più leggiadramente scherzare che dipingere. "Io posso ben dire per verità," dice il Malvasia, "essermi trovato presente più volte che venutole qualche commissione di quadro, presa ben tosto la matita, e giù postone speditamente in due segni su carta bianca il pensiero, (era questo il solito suo modo di disegnare da gran maestro appunto e da pochi praticato, e nemeno dal padre istesso) intinto piccolo pennello in acquarella d'inchiostro ne faceva apparire ben tosto la spiritosa invenzione, che si poteva dire senza segni disegnata, ombrata, ed insieme

La sua tecnica era decisamente inconsueta per il tempo: tratteggiava infatti i soggetti con schizzi veloci e quindi li perfezionava con



Sant'Antonio da Padova e Gesù bambino, collezione privata.



Giuditta con la testa d'Oloferne, 1658, Burghley House, Stamford.

l'acquarello dimostrando gran disinvoltura o, per usare un termine dell'epoca, con "sprezzatura".^[2] In un ambiente come quello artistico, ritenuto una prerogativa maschile e che di conseguenza mal tollerava "l'intrusione" di protagoniste femminili, Elisabetta eseguì in pubblico e alla presenza dei suoi committenti (tra cui figuravano nobili e aristocratici, ecclesiastici e personalità di spicco come alcuni membri della famiglia Medici, la duchessa di Parma e quella di Baviera) una parte delle proprie opere non solo adeguandosi a una diffusa abitudine dell'epoca, ma anche per allontanare qualsiasi sospetto che non fosse una donna a dipingere con tanta bravura e «per sfatare le voci che vedevano il padre furbo "sfruttatore" di una inesistente capacità o abilità della figlia».^[3]

Accanto alle tele, fin da giovane la Sirani realizzò anche apprezzate incisioni all'acquaforte ricavate in genere dai suoi quadri.^[4] Le sono attribuite all'incirca 200 opere: una quantità ritenuta esagerata nei soli dieci anni in cui lavorò, anche se in verità non se ne conosce il numero reale a parte una lista che lei stessa iniziò a stendere in una fase già

piuttosto avanzata della sua pur breve attività.^[5]

La "scuola bolognese" e la "scuola delle donne"

L'artista fa parte di quello straordinario movimento pittorico barocco comunemente noto come scuola bolognese. Bologna, in particolare, fu una più prolifica officina italiana di artiste donne, che poterono esprimersi così efficacemente anche grazie alla protezione loro accordata dai rispettivi padri, come fu appunto per Elisabetta ma anche per Lavinia Fontana, figlia di Prospero, o per la romana Artemisia Gentileschi, figlia di Orazio, e la veneziana Marietta Robusti, figlia del Tintoretto e perciò chiamata "la Tintoretta".

Va comunque ricordato che in realtà nella casa e studio dei Sirani (di Giovanni Andrea prima e poi di Elisabetta, che gli subentrò intorno al 1662, quando la podagra e la chiragra gli impedirono di proseguire l'attività) operava una buona bottega di sole donne, tant'è che nelle

lumeggiata tutto in un tempo."» (Mazzoni Toselli, *op. cit.*, pp. 7-8)



Cleopatra 1664. Modena, coll. privata

Un lavoro "in pubblico"



Giustizia, la Carità e la Prudenza, 1664, Vignola.

«Tant'era la prontezza nello immaginare la composizione de' quadri, tanta la sicurezza nell'eseguirli che l'aspetto delle illustri persone che andavano a vederla dipingere, anziché intimidirla l'incoraggiava. Alla presenza di Cosimo III lavorava nel quadro ordinato dal Principe Leopoldo suo zio. In quella tela per alludere alle tre particolari virtù della casa Medici aveva rappresentata la Giustizia assistita dalla Carità e dalla Prudenza; e mentre Cosimo stava a vederla



Porzia che si ferisce alla coscia, 1664, Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Carisbo, Bologna.

ella presto abbozzovvi tutto il Bambino allattato dalla Carità.» (Mazzoni Toselli, *op. cit.*, p. 6, che riprende a sua volta il Malvasia, *op. cit.*, p. 474)

opere della giovane pittrice è visibile una certa discontinuità, dovuta in alcuni dipinti proprio alla collaborazione delle allieve, mentre in quelli sicuramente autografi è chiara l'eredità ricevuta dall'insegnamento del padre e, attraverso lui, di Guido Reni e, ancor prima, di Raffaello. Nel dipinto raffigurante San Giuseppe nell'atto di donare un fiore a Gesù bambino del 1662 c'è un chiaro riferimento al San Giuseppe di Guido Reni di medesimo soggetto e composizione. Successivamente, con l'attenuarsi delle influenze dei suoi

maestri, Elisabetta andò sviluppando progressivamente uno stile proprio e indipendente, più naturalistico e realistico, più vicino alla sensibilità del Guercino e della scuola veneta, in cui pare stabilirsi una sorta di dialogo emotivo fra l'artista e il soggetto delle sue opere.

La morte

Tra le sue discepoli figurava anche Ginevra Cantofoli, divenuta poi famosa non solo per le opere realizzate ma anche per essere stata sospettata di veneficio ai danni della maestra per un'esasperata gelosia d'amore. In verità anche il padre, forse per invidia nei confronti della figlia, fu visto come responsabile della morte di Elisabetta. Nessuno dei tre indagati, compresa la domestica Lucia Tolomelli, fu però accusato formalmente e la pittrice fu dichiarata morta a causa di un'ulcera perforante (peritonite). Mito e supposizioni arbitrarie che però negli anni non si sono mai spenti, anche per la sua prematura scomparsa a soli ventisette anni d'età. Il conte e biografo Carlo Cesare Malvasia, che all'epoca stava scrivendo le vite dei pittori bolognesi poi riunite in *Felsina pittrice*, quando seppe della morte della sua favorita compose un sentito e accorato necrologio come se gli fosse venuta a mancare una figlia, più che un'analisi critica sulla vita e le opere dell'artista come per tutti gli altri pittori presenti nella sua raccolta.^[6]



San Giuseppe e Gesù bambino. c. 1662

Il 29 agosto 1665 fu sepolta, accanto a Guido Reni, nel sepolcro della famiglia Guidotti nella cappella del Rosario della Basilica di San Domenico in Bologna e, alcuni giorni dopo, vennero celebrate le esequie con gran pompa. Poeti e letterati le dedicarono varie composizioni in versi, che Giovanni Luigi Picinardi diede alle stampe insieme alla sua orazione funebre sotto il titolo *Il pennello lacrimato*,^[7] mentre il trentatreenne Bartolomeo Zanichelli, assiduo frequentatore della scuola dei Sirani da quindici anni, ne fece il ritratto da morta.

La "riscoperta"

Dopo un primo, modesto ridestarsi d'interesse nell'Ottocento romantico, che ne privilegiò gli aspetti biografici più



Iscrizione per la tomba di Guido Reni ed Elisabetta Sirani nella cappella del Rosario della Basilica di San Domenico (Bologna).

Un primo segnale di rivalutazione si può individuare nel 1947 quando, con la sostituzione dell'ordinamento repubblicano a quello monarchico, a Bologna l'antica "Scuola provinciale femminile di arti e mestieri", già denominata "Istituto femminile di arti e mestieri Regina Margherita" sotto il patronato reale, fu definitivamente intitolata a Elisabetta Sirani.^[8] Nel 1994 le è stato dedicato un cratere di 28 km di diametro sul pianeta Venere^[9] e, in quello stesso anno, è stato emesso un francobollo raffigurante il suo dipinto *Madonna con Bambino* di Washington all'interno della tradizionale serie natalizia dello United States Postal Service (la prima volta per l'opera d'arte di una donna).^[10]

La prima mostra monografica è datata 1995, mentre la prima monografia moderna è quella curata da Adelina Modesti nel 2004 (*op. cit.*). Più di recente (luglio 2011), la compagnia teatrale bolognese Il Chiostro ha ripreso, fra storia, mito e leggende popolari, il tema del processo a Lucia Tolomelli per l'avvelenamento di Elisabetta Sirani in *L'enigma della tela (un giallo nell'arte)*, uno spettacolo che combina i toni tragici del giallo con quelli comici della commedia, scritto da Giovanni Gotti ed Eugenio Bortolini che ne è stato anche regista e interprete.

Opere

- Amore e Psiche*, *Museum der Bildenden Künste*, *Lipsia*
- Sant'Antonio da Padova e Gesù bambino*, olio su tela, 92 x 75 cm.
- Cleopatra*, Flint Institute of Arts, Flint (Michigan).
- Giovanni Andrea Sirani: *Madonna col Bambino* e *San Giovannino*, *Galleria dei dipinti antichi della Cassa di risparmio di Cesena*.^[11]
- Madonna con Bambino e i santi Francesco e Caterina d'Alessandria*, chiesa di San Francesco, *Pistoia*, dipinto su tela, 420 x 280 cm.^[12]
- Madonna con bambino e i santi Francesco ed Antonio*, Parrocchia dei Santi Nazario e Celso, *Bologna*
- Madonna lactans*, Collezione Enrico Righi, *Bologna*
- S. Antonio con Gesù bambino*, *Galleria Estense*, *Modena*
- Sibilla*, *Gallerie dell'Accademia*, *Venezia*
- Vergine col Bambino*, *Quadreria dei Girolamini*, *Napoli*
- Trionfo di Amore*, Collezione M (collezione privata), olio su tela, 62 x 74,5 cm.
- 1657: *Dalila*, Collezione privata
- 1658: *Il battesimo di Cristo*, chiesa di San Girolamo alla Certosa, *Bologna*
- 1658: *Allégoria della pittura (Autoritratto)*, *Museo Puškin delle belle arti*, *Mosca*
- 1658: *Giuditta con la testa d'Oloferne*, *Burghley House*, *Stamford*



Cleopatra, Flint Institute of Arts, Flint (Michigan).

- 1658: *Maddalena penitente*, Collezione privata
- 1659: *Allegoria della Musica*, Collezione privata
- 1659: *Timoclea uccide il capitano di Alessandro Magno*, Museo di Capodimonte, Napoli
- 1660: *Maddalena*, Pinacoteca Nazionale di Bologna
- 1661: *La Madonna della rosa*, Museo di Stato, San Marino
- 1662: *Sant'Antonio da Padova in adorazione davanti al Bambin Gesù*, Pinacoteca Nazionale, Bologna
- 1663: *Madonna con Bambino*, National Museum of Women in the Arts, Washington, olio su tela, 86 x 69 cm.^[13]
- 1663: *Ritratto di Vincenzo Ferdinando Ranuzzi in veste di Amore*, Museo Nazionale, Varsavia
- 1664: *La Giustizia, la Carità e la Prudenza*, Comune di Vignola
- 1664: *Porzia che si ferisce alla coscia*, Stephen Warren Miles and Marilyn Ross Miles Foundation, Houston
- 1665: *Ritratto di Anna Maria Ranuzzi Marsigli come Carità*, Collezione d'arte e di storia della Cassa di Risparmio, Bologna



Trionfo di Amore, Collezione M (collezione privata).



Autoritratto, National Museums, Liverpool



Autoritratto, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, Firenze



Madonna con Bambino



Madonna con Bambino



Madonna con Bambino e San Giovannino



Autoritratto, 1658, Museo Pužkin delle belle arti, Mosca



Timoclea uccide il capitano di Alessandro Magno, 1659, Museo di Capodimonte, Napoli



Madonna della Rosa, 1661, Museo di Stato, San Marino



Ritratto di Vincenzo Ferdinando Ranuzzi in veste di Amore, 1663, Museo Nazionale, Varsavia

Note

- ↑ Adelina Modesti, 2012. Sempre a Cesena, un altro suo quadro devozionale è conservato presso la Galleria dei dipinti antichi della Cassa di risparmio della città.
- ↑ Come accadde ad esempio nel 1658 per *Il battesimo di Cristo* della chiesa dei certosini di Bologna, l'allora celebratissima Certosa di San Girolamo di Casara (che fa oggi parte del Cimitero Monumentale cittadino). L'episodio è riferito dal Malvasia (*op. cit.*, p. 467), che vi assistette di persona.
- ↑ Alessandra Doratti, "Elisabetta Sirani (1638-1665)", sul sito *Arte Ricerca*.
- ↑ Adam von Bartsch, *Catalogue raisonné des estampes gravées à l'eau forte par Guido Reni et de celles de ses disciples Simon Cantarini, dit le pesarese, Jean-André et Elisabeth Sirani, et Laurent Loli*, Vienna, Blumauer, 1795.
- ↑ Cfr. il catalogo delle opere riportato dal Malvasia, *op. cit.*, con il titolo "Nota delle pitture fatte da me Elisabetta Sirani".
- ↑ Malvasia, *op. cit.*. Pare che sia stato proprio il canonico bolognese a convincere Giovanni Andrea Sirani delle capacità artistiche della figlia.
- ↑ Giovanni Luigi Picinardi, Elisabetta Sirani, Lorenzo Tinti e Matteo Borbone, *Il pennello lagrimato. Orazione funebre*, Bologna, Giacomo Monti, 1665. Ripreso da Valeria Moretti, *Il pennello lacrimato*, Ancona-Bologna, Il lavoro editoriale, 1990. ISBN 88-7663-155-0.
- ↑ Dal 1998 la scuola professionale "femminile" è stata aggregata con l'Istituto tecnico industriale Aldini Valeriani a formare gli "Istituti Aldini Valeriani e Sirani".
- ↑ (EN) "Sirani on Venus", sul sito *Gazetteer of Planetary Nomenclature* (http://planetarynames.wr.usgs.gov/Feature/5574) dell'Unione Astronomica Internazionale. URL consultato in data 24 settembre 2012.
- ↑ (EN) Jone Johnson Lewis, "Elisabetta Sirani", in *Women's History* su About.com Guide (http://womenshistory.about.com/od/elisabettasirani/p/sirani.htm).
- ↑ "Madonna col Bambino e San Giovannino, Elisabetta Sirani", su *RomagnaLive* (http://www.romagnalive.com/NotizieRomagna/176/P_1302/madonna_siriani.aspx).
- ↑ "Pistoia, Chiesa di San Francesco", sul sito Agenzia per il turismo Abetone Pistoia Montagna pistoiese (http://www.pistoia.turismo.toscana.it/oldsite/arte/pistoiaarte/ptsfra.htm) Archiviato (https://web.archive.org/web/20160304191939/http://www.pistoia.turismo.toscana.it/oldsite/arte/pistoiaarte/ptsfra.htm) il 4 marzo 2016 in Internet Archive..
- ↑ Descrizione e immagine on line (http://www.forumtime.it/Forum/index.php?showtopic=2720&st=30).

Bibliografia

- Carlo Cesare Malvasia, *Felsina pittrice. Vite de' pittori bolognesi*, Bologna, Errede di Domenico Barbieri, 1678, vol. 2º, pp. 467–479.
- Gaetano Giordani, "Notizie sulle Pittrici bolognesi", in *Almanacco storico-statistico di Bologna, anno III 1832*, Bologna, Nobili & C., 1832.
- Ottavio Mazzoni Toselli, *Di Elisabetta Sirani pittrice bolognese e del supposto veneficio onde credesi morta nell'anno XXVII di sua età. Racconto storico*, Bologna, Tipografia del Genio, 1833. Il volume è consultabile

anche su Google Libri (<http://books.google.it/books?id=vkABAAAAQAAJ>).

- Fiorella Frisoni, "La vera Sirani", in *Paragone*, n. 29 (1978), pp. 3–18.
- Fiorella Frisoni, "Elisabetta Sirani", in Emilio Negro e Massimo Pironi (a cura di), *La Scuola di Guido Reni*, Modena, Artioli, 1992, pp. 343–364. ISBN 88-7792-028-9.
- (EN) Jane Turner (a cura di), *The Dictionary of Art*, New York, Grove, 1996, vol. 28º, pp. 787–788. ISBN 1-884446-00-0.
- Jadranka Bentini e Vera Fortunati Pietrantonio (a cura di), *Elisabetta Sirani. Pittrice eroina, 1638-1665* (catalogo della mostra tenutasi a Bologna nel 2004-2005), Bologna, Compositori, 2004. ISBN 88-7794-466-8.
- Beatrice Buscaroli Fabbri e Davide Rondoni, *Il veleno, l'arte. Storia vera e teatrale di Elisabetta Sirani pittrice*, Genova, Marietti, 2004. ISBN 978-88-211-7745-3.
- Adelina Modesti, *Elisabetta Sirani. Una virtuosa del Seicento bolognese* (prefazione di Vera Fortunati Pietrantonio), Bologna, Compositori, 2004. ISBN 88-7794-445-5.

Altri progetti

- Wikimedia Commons (<https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it>) contiene immagini o altri file su **Elisabetta Sirani** (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Elisabetta_Sirani?uselang=it)

Collegamenti esterni

- Adelina Modesti, "Elisabetta Sirani. Bologna 1638-1665", sull'*Enciclopedia delle donne* (<http://www.enciclopediadelledonne.it/index.php?azione=pagina&id=840>). URL consultato in data 29 settembre 2012.
- Collezione-m*, su *Collezione-m.it*.
- Le grandi artiste della storia (P.D.F.)*, su *www.profilodonna.com*. URL consultato il 24 febbraio 2010.
- Elisabetta Sirani, "pittrice eroina" 1638 - 1665*, su *www.universitadelledonne.it*. URL consultato il 24 febbraio 2010.
- Firmava i quadri come se le lettere fossero un ricamo*, su *Corriere della Sera*. URL consultato il 24 febbraio 2010 (archiviato dall'url originale in data pre 1/1/2016).
- La Misteriosa Morte di Elisabetta Sirani, Pittrice (<http://www.placidasignora.com/2010/05/18/la-misteriosa-morte-di-elisabetta-sirani-pittrice/>), di Miti Vigliero
- (EN) Scheda della mostra *Italian Women Artists from Renaissance to Baroque* (al National Museum of Women in the Arts di Washington, luglio 2007), sul sito ArtCyclopedia (<http://www.artcyclopedia.com/feature-italian-women-artists.html>). URL consultato in data 29 settembre 2012.

Controllo di autorità

VIAF (EN) 39620197 (<https://viaf.org/viaf/39620197>) · ISNI (EN) 0000 0000 6631 226X (<http://isni.org/isni/000000006631226X>) · SBN IT\ICCU\UBOV\499818 (http://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/scheda_authority.jsp?bid=IT\ICCU\UBOV\499818) · LCCN (EN) n97004180 (<http://id.loc.gov/authorities/names/n97004180>) · GND (DE) 129354732 (<https://d-nb.info/gnd/129354732>) · BNF (FR) cb145685244 (<http://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb145685244>) (data) (<http://data.bnf.fr/ark:/12148/cb145685244>) · ULAN (EN) 500015596 (<https://www.getty.edu/vow/ULANFullDisplay?find=&role=&nation=&subjectid=500015596>) · BAV ADV10680292 · CERL cnp01380528 (<https://thesaurus.cerl.org/record/cnp01380528>)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Elisabetta_Sirani&oldid=101615726"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 18 dic 2018 alle 19:03.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

WIKIPEDIA

Dario Fo

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Dario Luigi Angelo Fo (Sangiano, 24 marzo 1926 – Milano, 13 ottobre 2016^[1]) è stato un drammaturgo, attore, regista, scrittore, autore, illustratore, pittore, scenografo e attivista italiano.

Fu autore di rappresentazioni teatrali che fanno uso degli stilemi comici propri della commedia dell'arte italiana e che sono rappresentati con successo in tutto il mondo. In quanto attore, regista, scrittore, scenografo, costumista e impresario della sua stessa compagnia, Fo è stato un uomo di teatro a tutto tondo.

Famoso per i suoi testi teatrali di satira politica e sociale e per l'impegno politico di sinistra, con la moglie Franca Rame fu tra gli esponenti del Soccorso Rosso Militante.

Nel 1997 vinse il premio Nobel per la letteratura con la seguente motivazione:

«seguendo la tradizione dei giullari medievali, dileggia il potere restituendo la dignità agli oppressi.^[2]»



Dario Fo a Taormina nel 2014



Premio Nobel per la letteratura 1997

Firma

Indice

Biografia

- Origini familiari
- La seconda guerra mondiale
- Inizi della vita artistica
 - Mistero buffo*, il grammelot e il "teatro di narrazione"
 - Esperienze nel teatro dell'opera
 - Gli anni '80 e '90
- Il premio Nobel
- Dopo il Nobel
- La morte
- Attivismo politico

Caratteristiche e stile

La controversia sulla militanza nella R.S.I.

Cultura di massa

Opere

Programmi radiofonici Rai

Varietà televisivi Rai

Prosa televisiva Rai

Filmografia**Discografia parziale**

33 giri

EP

45 giri

CD

Opere tradotte**Riconoscimenti****Onorificenze**

Onorificenze italiane

Onorificenze straniere

Note**Bibliografia**

Libri e monografie

Articoli e saggi

Voci correlate**Altri progetti****Collegamenti esterni**

Biografia

Origini familiari

Figlio di Felice Fo (Monvalle, 11 novembre 1898 - Luino, 1º gennaio 1987: capostazione e anche attore in una compagnia amatoriale) e di Pina Rota (Sartirana Lomellina, 20 settembre 1903 - Luino, 6 aprile 1987), crebbe, insieme al fratello Fulvio e alla sorella Bianca, in una famiglia intellettualmente vivace, nella quale poté ascoltare fin dalla prima infanzia le favole, frammiste a cronaca locale, raccontate dal nonno materno e le storie riportate da viaggiatori e artigiani^[3]. Proprio gli affabulatori di paese (ripetutamente citati e ricordati da Fo), grazie alla loro capacità di raccontare gli avvenimenti, avrebbero poi ispirato l'artista nel corso degli anni, uno dei migliori nel suo genere.

La seconda guerra mondiale

Dopo l' armistizio dell'8 settembre 1943, a seguito della chiamata alle armi della neonata Repubblica Sociale Italiana si arruolò giovanissimo volontario^[4] nelle file dell'esercito fascista, prima nel ruolo di addetto alla contraerea a Varese e successivamente come paracadutista nelle file del "Battaglione Azzurro" di Tradate. La scoperta di questa militanza, emersa per la prima volta negli anni settanta, scatenò polemiche, querele e processi da parte di Dario Fo - all'epoca attivo rappresentante in campo artistico della cultura della sinistra italiana - che si trascinarono per alcuni decenni. Fo ammetterà e parlerà poi di questa parentesi, affermando che si era arruolato nell'unico esercito esistente, ma in quanto "italiano" e non in quanto fascista, per non essere deportato in Germania come lavoratore o come militare di leva, e che dopo essere stato spostato in numerosi luoghi di addestramento, venne quindi inserito nei paracadutisti^[5].

Inizi della vita artistica

Conseguita la laurea in pittura all' Accademia di Belle Arti di Brera di Milano, dal 1950 Fo cominciò a lavorare per la

Rai come attore e autore di testi satirici. È del 1952 la serie di suoi monologhi radiofonici intitolata *Poer nano*. Il 24 giugno 1954 sposò l'attrice e collega Franca Rame a Milano, nella basilica di Sant'Ambrogio. Poco dopo la coppia si trasferì a Roma. Qui il 31 marzo 1955 nacque il loro figlio Jacopo. Sempre a Roma Fo, dal 1955 al 1958, lavorò come soggettista per il cinema. Nel 1956 Fo scrisse e interpretò, insieme a Franco Parenti, un varieta per la radio intitolato *Non si vive di solo pane*, che lo stesso Fo ricorderà in seguito come un programma di grande successo^[6].



Dario Fo e Franca Rame

Nel 1962 Fo conduce sul Secondo Canale il programma di rivista satirico-musicale *Chi l'ha visto?*^[7]. Nello stesso anno lui e la moglie, che nel frattempo avevano fondato la Compagnia Dario Fo-Franca Rame, prepararono una serie di brevi pezzi per il programma televisivo *Canzonissima*. La censura intervenne così spesso che abbandonarono la televisione in favore del teatro. Le commedie prodotte tra il 1959 e il 1961 avevano la struttura della farsa, dilatata e arricchita da elementi di satira di costume. Con atteggiamento critico verso quello che lui denominava "teatro borghese", Fo recitava in luoghi alternativi quali piazze, case del popolo, fabbriche: luoghi dove egli poteva trovare un pubblico diverso da quello tipico dei teatri, composto soprattutto dalle classi subalterne e che normalmente aveva meno opportunità di accesso agli spettacoli teatrali^[8].

***Mistero buffo*, il grammelot e il "teatro di narrazione"**

Nel 1968 insieme a Franca Rame, Massimo de Vita, Vittorio Franceschi e Nanni Ricordi fondò il gruppo teatrale Nuova Scena, con l'obiettivo di ritornare alle origini popolari del teatro e alla sua valenza sociale. Anche in questo caso, le rappresentazioni avvenivano in luoghi alternativi ai teatri e a prezzo "politico". Il 1º ottobre 1969, a Sestri Levante, Fo portò per la prima volta in scena, con grande successo, la "giullarata" *Mistero buffo*; egli, unico attore in scena, recitava una fantasiosa rielaborazione di testi antichi in grammelot, traendone una satira tanto divertente quanto affilata. Il grammelot, linguaggio teatrale che si rifà alle improvvisazioni giullaresche e alla Commedia dell'arte, è costituito da suoni che imitano il ritmo e l'intonazione di uno o più idiomi reali con intenti parodici.

Nel caso specifico di *Mistero buffo*, il linguaggio utilizzato da Fo era una mescolanza dei vari dialetti della pianura padana^[9]. *Mistero buffo* costituisce, per certi versi, il modello di quel quasi-genere che si è soliti definire "teatro di narrazione". Tra la fine degli anni sessanta e l'inizio dei settanta, Fo si schierò con le organizzazioni extraparlamentari di estrema sinistra e fondò il collettivo "La Comune", attraverso il quale tentò con grande passione di stimolare il teatro di strada.

Al 1970 risale *Morte accidentale di un anarchico*, opera che segnò il ritorno di Fo alla farsa e all'impegno politico; era chiaramente ispirata al caso della morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli (ma ufficialmente si ispirava a un evento analogo avvenuto negli Stati Uniti all'inizio del XX secolo, la morte di Andrea Salsedo). Nell'opera, Luigi Calabresi è il *commissario Sportivo*, soprannominato "commissario Cavalcioni", che posiziona gli interrogati a cavalcioni di una finestra, accreditando l'ipotesi calunniosa poi smentita dall'inchiesta della magistratura, della defenestrazione dolosa dell'anarchico.

La vicenda si svolge in una stanza della procura centrale di Milano con protagonista quel "Matto" che ricorre spesso nel teatro di Fo quando occorre rivelare verità scomode. Il Matto adotta vari travestimenti (psichiatra, giudice, capitano della scientifica e vescovo) mediante i quali la versione ufficiale dei fatti mostra tutte le sue contraddizioni e, dal tentativo di costruire una versione plausibile, emergono altre esilaranti incongruenze. Sul caso Pinelli, tra l'altro, Fo firmò anche la famigerata "lettera aperta", pubblicata dal settimanale *L'Espresso* nel giugno 1971.

Nel 1973 la casa editrice Bertani pubblicò "Mistero Buffo". Nel 1974 l'Einaudi pubblicò parte delle commedie di Fo. Pochi anni dopo Fo, insieme alla moglie Franca Rame, tornò in televisione con un programma chiamato *Il teatro di Dario Fo* (in onda su Rete 2, a partire dal 22 aprile 1977, ore 20:30). La serie di trasmissioni avrebbe permesso al futuro premio Nobel di far apprezzare i propri lavori più recenti ad una più vasta schiera di persone – vasta come solo la platea televisiva poteva essere. Nel programma vennero proposte tutte le *pièce* registrate alcuni mesi prima nella Palazzina Liberty dell'antico Verziere di Milano.

I titoli delle *pièce* erano: *Mistero Buffo*, che apriva la serie; *Settimo: ruba un po' meno*; *Ci ragiono e canto*; *Isabella, tre caravelle e un cacciaballe*; *La signora è da buttare*; *Parliamo di donne*, quest'ultima interpretata dalla sola Franca Rame^[3]. A ribadire la fama trasgressiva o addirittura sovversiva della coppia Fo-Rame, *Il teatro di Dario Fo*, e soprattutto *Mistero Buffo*, attirarono l'attenzione del Vaticano che, per bocca del cardinale Ugo Poletti, reagì molto duramente ai modi e al linguaggio con cui nel programma si trattavano certi temi e personaggi religiosi o, più in particolare, ecclesiastici. Ma Fo non fu solo irriverente con la chiesa: ad esempio, in "Parliamo di donne" viene messo alla berlina il duo musicale Battisti-Mogol, in quegli anni all'apice del successo, tramite la recitazione in prosa di alcuni testi dalle loro canzoni: ad esempio, nel caso del testo di *Emozioni*, anziché il tema dell'amore non ricambiato, frequente nei testi del duo, Fo ne attribuisce un significato fortemente misogino.

Dario Fo fu anche autore dei testi di diverse canzoni (soprattutto per Enzo Jannacci), tuttavia l'unica volta in cui si ritrovò nella hit parade dei 45 giri, anche se fra le posizioni più basse, fu con la sigla del programma *Il teatro di Dario Fo* (intitolata ironicamente "*Ma che aspettate a batterci le mani?*").

Esperienze nel teatro dell'opera



Dario Fo al Festival del cinema di Venezia nel 1985

Il 18 novembre 1978, al Teatro Ponchielli di Cremona, debuttò *Histoire du soldat* di Igor' Fëdorovič Stravinskij, con la direzione di Claudio Abbado e la regia di Dario Fo. L'allestimento, realizzato da Fo in occasione del bicentenario del Teatro alla Scala di Milano, richiese più di trenta mimi e un grande palcoscenico, con un'apertura di almeno sedici metri, sul quale fu collocata una scena mobile, che gli interpreti dovevano spostare e ricomporre di volta in volta da soli^[3]. Successivamente, lo stesso spettacolo fu replicato nel Palasport Lino Oldrini di Masnago, a Paderno Dugnano, Cassano d'Adda, Cinisello Balsamo, Mantova e al PalaPianella di Cucciago e nel 1979 a Novate Milanese, Lodi, Monza, Teatro Coccia di Novara, Urbino, Teatro Tendastrisce di Roma, Teatro Carlo Goldoni (Livorno), Teatro Manzoni (Pistoia), Teatro Moderno di Grosseto, Teatro Verdi (Pisa), Palasport Villa Romiti di Forlì, Teatro Lirico di Milano e Bergamo.

Il 2 dicembre 1980, al Théâtre de l'Est parisien di Parigi, debuttò *Histoire du tigre et autres histoires*, spettacolo di e con Dario Fo^[10].

Il 14 marzo 1987, al Muziektheater di Amsterdam, si tenne la prima del *Barbiere di Siviglia* di Gioachino Rossini con regia, scenografia e costumi di Dario Fo^[3]. L'allestimento di Amsterdam fu poi ripreso da diversi teatri italiani ed europei, non ultima l'Opéra Garnier di Parigi nell'estate 1992^[11]. Fo si dedicò inoltre alla regia di altre opere di Rossini, come *L'Italiana in Algeri* (al Rossini Opera Festival di Pesaro nel 1994^[11]) e *Il viaggio a Reims*.

Gli anni '80 e '90

Durante l'estate del 1989 scrisse la commedia *Il papa e la strega* in cui si ritrovavano due tra le principali caratteristiche dell'opera di Fo, ovvero la capacità di cogliere l'attualità anche in argomenti apparentemente lontani, nonché l'anticlericalismo. Proprio in quel periodo infatti in Italia ferveva il dibattito sulla lotta alla droga e sulla

necessità o meno di una riforma della legge n. 685 del 22 dicembre 1975 in senso maggiormente repressivo^[12]. La riforma, sponsorizzata dal governo Andreotti, suscitava posizioni ambivalenti nel Partito Socialista Italiano (malgrado proprio questo fosse il partito di Giorgio Casoli, relatore della riforma stessa, e avesse svariati ministri nell'esecutivo), ma soprattutto era avversata dagli antiproibizionisti, che la giudicavano controproducente^[13]. Nella commedia di Fo, il cui impianto è, come al solito, farsesco, viene fatta oggetto di satira la miopia mostrata dal governo nello sponsorizzare la riforma con l'appoggio della Chiesa.



Dario Fo alla Libera Università di Alcatraz, presso Gubbio, nel 1988

Sempre nel 1989, la sua satira del servilismo produsse un nuovo tassello nella curiosa partecipazione allo sceneggiato televisivo *I promessi sposi* di Salvatore Nocita, dove Fo interpretava a suo modo il dottor Azzecca-garbugli. È da notare che in questa trasposizione filmica del romanzo di Alessandro Manzoni gli attori, fra molte polemiche, recitarono tutti in inglese (compreso Alberto Sordi, nella parte di don Abbondio); l'unico a rifiutarsi fu lo stesso Fo, che per questo conservò il ruolo nell'edizione italiana, venendo sostituito da John Karlsen in quella internazionale.

Il 1992 fu l'anno della celebrazione dei cinque secoli dalla scoperta dell'America. Fo raccontò l'evento alla sua maniera in *Johan Padan a la scoperta de le Americhe*, dove un povero della provincia bergamasca, cercando di sfuggire all'Inquisizione, scappa da Venezia per approdare in Spagna e giungere infine, con una serie di vicende, nel nuovo mondo. Qui Fo, per proporre una rilettura della storia alternativa a quella ufficiale, utilizzava lo stratagemma dell'eroe per caso che ha il suo piccolo ruolo in una vicenda più grande di lui. Sono molti i punti in comune con *Mistero buffo*: anche qui si utilizza un divertente *grammelot* padano-veneto, in un testo dove il messaggio stesso è divertente, in una favola dove il comico fornisce il suo dissacrante punto di vista del mondo. Anche in questo caso Fo è solo in scena interpretando tutti i personaggi^[14].

Il premio Nobel

Il 9 ottobre 1997 fu insignito del Premio Nobel per la letteratura, con la seguente motivazione: *seguendo la tradizione dei giullari medievali, dileggia il potere restituendo la dignità agli oppressi*.^[2] Fu a conoscenza del fatto mentre era in autostrada con Ambra Angiolini, un'automobile si affiancò alla loro mostrando un cartello con su scritto: "Hai vinto il Nobel".^[15] L'ultimo italiano che aveva vinto era stato Eugenio Montale nel 1975, mentre era dal 1934 che non vinceva un drammaturgo italiano, quando lo ricevette Luigi Pirandello.

«Con me hanno voluto premiare la Gente di Teatro»

(Commento di Dario Fo)

La scelta dell'Accademia Svedese divise il mondo della letteratura: Umberto Eco si dichiarò contento che fosse premiato un "autore che non appartenesse al mondo accademico tradizionale". Altri sostenitori furono Stefano Benni, Luciano De Crescenzo, Vittorio Sgarbi, Vincenzo Consolo, Tullio De Mauro, Giulio Einaudi, Giorgio Albertazzi, Giorgio Strehler, Carmelo Bene, Vittorio Gassman e Gigi Proietti, mentre furono contrari Carlo Bo, Alfonso Berardinelli, Aldo Busi, Geno Pampaloni, Giulio Ferroni, Alfredo Giuliani e Mario Luzi, che definì questa decisione "un'intenzione anti-letteraria contro di lui".^[16]

Dopo il Nobel

Negli ultimi tempi, la produzione di Fo ha continuato a seguire le due strade parallele della commedia farsesca (*Il diavolo con le zinne*, 1997) e del monologo costruito sul modello archetipico di *Mistero buffo* (da *Lu santo jullare Francesco* del 1999 allo spettacolo-lezione *Il tempio degli uomini liberi* del 2004).

Il 18 marzo 1998^[17] alle 22:45^[18] Raidue trasmette la registrazione dello spettacolo *Marino libero! Marino Innocente!* (il cui testo fu poi edito in volume dalla Einaudi), dedicato alle vicende processuali scaturite dall'Omicidio Calabresi. Il *recital* si concentra soprattutto sulle presunte incongruenze all'interno della testimonianza del pentito Leonardo Marino a carico di Sofri, Bompressi e Pietrostefani. La data di messa in onda coincise con quella di reclusione^[19], stabilita dalla Corte d'appello di Milano, della richiesta di revisione del processo presentata dal legale dei condannati Alessandro Gamberini^[18], ma l'orario di programmazione fu fissato dai dirigenti della rete ad alcune ore dopo la sentenza, per non influenzare la decisione dei magistrati incaricati (Giorgio Riccardi, Niccolò Frangosi e Giovanni Budano^[18]).



Dario Fo a Cesena nel 2008

Nel 1999 Dario Fo fu insignito della laurea *honoris causa* dall'Università di Wolverhampton (Inghilterra centrale), insieme a Franca Rame. L'avvento del secondo governo Berlusconi lo sospinse nuovamente verso una produzione d'impegno civile e politico, che si concretò nell'allestimento di opere satiriche su Silvio Berlusconi, da *Ubu rois*, *Ubu bas* a *L'Anomalo Bicefalo* (scritta insieme alla moglie): in quest'ultima commedia, incentrata sulle vicende giudiziarie, politiche, economiche di Berlusconi, Fo impersonava il *premier* che, persa la memoria in seguito ad un incidente, riesce a riacquistarla confessando la verità sulle proprie vicende.

Della commedia fu temporaneamente impedita la diffusione televisiva, a causa della querela presentata da Marcello Dell'Utri, il quale contestava la citazione di alcune sue vicende giudiziarie all'interno della sceneggiatura (su *L'Anomalo Bicefalo* v. l'articolo di Scuderi nella bibliografia finale). Contemporaneamente Fo portò in scena, insieme a Giorgio Albertazzi, una serie di spettacoli-lezioni sulla storia del teatro

in Italia, trasmessi anche in televisione, su Rai 2. Nel 2005 Fo fu insignito della laurea *honoris causa* alla Sorbona di Parigi, e l'anno successivo la stessa onorificenza gli fu assegnata dalla Sapienza di Roma. Prima di lui, solo altri due autori di teatro avevano ricevuto una laurea *honoris causa* dalla Sapienza: Luigi Pirandello e Eduardo de Filippo.

Il 16 novembre 2007 Fo presentò a Milano il film *cospirazionista* di Giulietto Chiesa *Zero – Inchiesta sull'11 settembre*, sui retroscena degli attentati dell'11 settembre 2001, film nel quale egli partecipa come personaggio e voce narrante. Nel 2008 ha collaborato con il cantautore pavese Silvio Negrone, scrivendo il brano *La verzine e 'o Piccirillo*, che Negrone ha eseguito nell'album del suo gruppo, *I fio dla nebia*.

Nel 2010 recitò in una canzone del cantautore Luca Bussolletti. Si tratta di *A solo un metro* (<https://web.archive.org/web/20101006022019/http://www.rollingstonemagazine.it/video/anteprime-esclusive-luca-bussolletti-feat-dario-fo-il-video-di-ema-solo-un-metroem>), un brano sulle mine antiuomo il cui ricavato è devoluto ad Amnesty International sezione italiana. Il videoclip (<https://web.archive.org/web/20101006022019/http://www.rollingstonemagazine.it/video/anteprime-esclusive-luca-bussolletti-feat-dario-fo-il-video-di-ema-solo-un-metroem>) della canzone è girato in Afghanistan ed è mandato in esclusiva dal sito della rivista *Rolling Stone*.

In occasione della IV giornata nazionale dell'afasia^[20], per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla condizione delle persone afasiche, ha recitato un brano di *grammelot* nello spot televisivo promosso dalla fondazione Pubblicità

Progresso^[21]. Tra dicembre 2011 e marzo 2012 con la moglie ha riportato in scena Mistero buffo in una serie di spettacoli nel nord Italia^[22]. Il 24 marzo 2012, giorno del suo ottantaseiesimo compleanno, ha inaugurato la mostra "Lazzi Sberleffi Dipinti" presso Palazzo Reale di Milano, esponendo più di 400 opere che percorrevano tutto l'arco della vita sua e di Franca Rame.

Nel 2013 muore la moglie Franca Rame.^[23]

Il 17 gennaio 2014 partecipa a *Le invasioni barbariche* su LA7, insieme a Mika, esibendosi tra l'altro in un duetto sulle note della celeberrima *Ho visto un re*, da lui scritta, e condotta al successo da Enzo Jannacci. Sempre nel 2014 pubblica il suo primo romanzo, *La figlia del Papa*, ispirato alla figura di Lucrezia Borgia: nella donna, Fo ravvisa molti punti di contatto con Franca Rame^[24]. Lo stesso anno dedica uno dei suoi dipinti a Reyhaneh Jabbari, condannata a morte per l'omicidio del suo stupratore in Iran.^[25]

Nel 2015 pubblicò *Un uomo bruciato vivo*, scritto assieme a Florina Cazacu, figlia di Ion, un operaio rumeno bruciato vivo nel 2000 dal datore di lavoro per aver chiesto di essere messo in regola; Fo e Franca Rame si erano già occupati della vicenda della famiglia Cazacu, aiutando le figlie a raggiungere la madre in Italia, negato loro nel 2003 perché maggiorenni.^[26]^[27] Sempre nel 2015 aderisce alla manifestazione *Il Grande Canale della Pace - Artisti contro la guerra*^[28], e pubblica il secondo romanzo, di nuovo a sfondo storico, *C'è un re pazzo in Danimarca*, sulla storia di Cristiano VII di Danimarca.

Nel 2016 partecipa al film *Sweet Democracy* diretto dal regista Michele Diomà.

La morte

Ricoverato all'ospedale Luigi Sacco di Milano, Dario Fo muore il 13 ottobre 2016 a 90 anni per una crisi respiratoria.^[29] La camera ardente è stata allestita il 14 ottobre al foyer del Piccolo Teatro.^[30]

Dario Fo è ora nella Cripta del Famedio del Cimitero Monumentale di Milano, nel colombario sopra a quello in cui riposa Franca Rame.

Attivismo politico

Negli anni di piombo, come attivista del Soccorso Rosso Militante, Dario Fo e Franca Rame difesero pubblicamente Giovanni Marini, Achille Lollo (entrambi poi condannati), Giambattista Lazagna e Pietro Valpreda, come tra gli anni ottanta e novanta difenderà gli ex membri di Lotta Continua accusati dell'omicidio Calabresi: Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi, accusati dal "pentito" Leonardo Marino. Sulla vicenda scrisse la commedia *Marino libero! Marino è innocente!*.^[31]

Nel 1973 la moglie Franca Rame venne sequestrata e violentata da alcuni neofascisti legati alla destra eversiva e ad ambienti militari, come ritorsione per l'attività politica svolta assieme al marito nei movimenti di sinistra.^[32] La compagnia teatrale Fo-Rame ebbe numerosi processi e querele, nonché intimidazioni e minacce, compreso il posizionamento di bombe artigianali inesplose nei luoghi dove si esibiva.^[33]

Nel 1980 venne loro negato il visto d'ingresso negli Stati Uniti, ricevendo la solidarietà di Arthur Miller (vittima, negli anni cinquanta, del maccartismo, poiché accusato di essere comunista), Bernard Malamud, Richard Foreman, Martin Scorsese e altri.^[34]

Il 29 gennaio 2006 Fo ha partecipato alle elezioni primarie dell'Unione per designare il candidato a sindaco di



Tombe di Dario Fo e Franca Rame nella Cripta del Famedio del Cimitero Monumentale di Milano

Milano, ottenendo il 23,3% dei voti e piazzandosi perciò secondo, dopo il vincitore Bruno Ferrante: la campagna del premio Nobel per le primarie è raccontata dal documentario *Io non sono un moderato* (<https://web.archive.org/web/20160612143530/http://www.lasarraz.com/it/progetti/progetto/93-io-non-sono-un-moderato>) di Andrea Nobile.

Alle consultazioni comunali del capoluogo lombardo, quello stesso anno, Fo ha poi lanciato una propria lista civica "Uniti per Fo", che ha ottenuto il 2,12% dei consensi, sufficienti comunque a farlo eleggere consigliere comunale.^[35] Per sostenere la sua candidatura a sindaco, il 26 aprile 2006 è stato anche organizzato all'Area 51 di Milano uno show, intitolato *Rock 'n' Fo*, che ha visto protagonisti diversi giovani artisti, tra cui il cantautore Gabriele Savasta e la rock band Snatchers.

Fo non ha mai svolto l'attività di consigliere comunale alla quale era stato eletto, poiché si è dimesso prima dell'insediamento del Consiglio, affermando di non avere tempo sufficiente da dedicare alla carica pubblica per cui si era candidato.^[35]

Il 17 febbraio 2007 è stato a Vicenza, alla manifestazione contro la costruzione dell'aeroporto militare americano presso il Dal Molin.

Per le elezioni politiche italiane del 2013 ha manifestato il proprio appoggio alla lista Rivoluzione civile di Antonio Ingroia e al Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo, insieme al quale e a Gianroberto Casaleggio, ha scritto anche il libro *"Il Grillo canta sempre al tramonto – Dialogo sull'Italia e il Movimento 5 Stelle"* (<http://www.chiarelettere.it/libro/reverse/il-grillo-canta-sempre-al-tramonto-9788861904293.php>) (Chiarelettere). Il 19 febbraio per il comizio di Grillo a Piazza Duomo a Milano, paragonando il percorso politico dei 5 Stelle alla guerra di liberazione, ha dichiarato: *"L'ultima guerra mondiale: ci fu una festa come questa e c'era tanta gente come siete voi, felici, pieni di gioia. Non dico speranza: la speranza lasciamola a parte. Di certezza, che si sarebbe rovesciato tutto, e non ci siamo riusciti. Fatelo voi per favore, fatelo voi. Ribaltate tutto per favore. Non mollate per favore. Non mollate. Si ricomincia da capo!"*^[36]

Grillo in seguito ha proposto Dario Fo come possibile successore di Giorgio Napolitano alla Presidenza della Repubblica.^[37] Fo ha risposto alla proposta dichiarando che *"Fare questo lavoro è duro e sarebbe disastroso per i miei interessi fondamentali cui tengo molto: tenere lezioni ai ragazzi, incontrarmi coi giovani, avere rapporti creativi, scrivere, tenere conferenze"*.^[38]

Caratteristiche e stile

Fra le caratteristiche più note dell'opera di Fo ci sono l'anticonformismo, l'anticlericalismo e, più in generale, l'esercizio di una forte critica rivolta, attraverso lo strumento della satira, alle istituzioni (politiche, sociali, ecclesiastiche) e alla morale comune. La sua costante opposizione a ogni forma di potere costituito rende Fo non



13 ottobre 1993: Dario Fo al centro sociale Leoncavallo



Dario Fo, con il figlio Jacopo, alla Libera Università di Alcatraz, nel 2007

WIKIPEDIA

Rita Levi-Montalcini

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

«Una piccola signora dalla volontà indomita e dal piglio di principessa.»

(Primo Levi^[1])

Rita Levi-Montalcini (Torino, 22 aprile 1909 – Roma, 30 dicembre 2012^[2]) è stata una neurologa, accademica e senatrice a vita italiana, Premio Nobel per la medicina nel 1986.

Negli anni cinquanta con le sue ricerche scoprì ed identificò il fattore di accrescimento della fibra nervosa o NGF, per tale scoperta è stata insignita nel 1986 del premio Nobel per la medicina. Insignita anche di altri premi, è stata la prima donna a essere ammessa alla Pontificia accademia delle scienze.^[3] Il 1º agosto 2001 è stata nominata senatrice a vita "per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo scientifico e sociale".^[4]^[5]^[6] È stata socia nazionale dell'Accademia dei Lincei per la classe delle scienze fisiche^[7] e socia-fondatrice della Fondazione Idis-Città della Scienza.^[8]

Indice

Biografia

- I primi anni
- Le persecuzioni razziali e la seconda guerra mondiale
- Gli studi e la carriera negli Stati Uniti
- Il lavoro in Italia
- Morte

Ruolo nel mondo scientifico come donna e scienziata

Ruolo pubblico

Visione religiosa

Rapporto con i giovani

Riconoscimenti

- Riconoscimenti accademici
- Conferimenti di cittadinanza onoraria
- Altri riconoscimenti

Onorificenze

- Onorificenze italiane
- Onorificenze straniere

Opere

Note

Bibliografia

Voci correlate

Altri progetti

Collegamenti esterni

Biografia

I primi anni

Nata in una famiglia ebrea sefardita, figlia di Adamo Levi, ingegnere elettrotecnico e matematico (1867-1932)^[9], e della pittrice Adele Montalcini^[10] (1879-1963), e sorella di Gino (1902–1974), scultore e architetto noto negli anni trenta, e Anna (1905–2000)^[11], nel 1909 Rita nacque insieme alla sorella gemella Paola (1909–2000), nota pittrice. In merito alla propria educazione familiare, scriverà:^[12]

Rita Levi Montalcini



Premio Nobel per la medicina 1986

Senatrice della Repubblica Italiana

Senatrice a vita

Durata mandato 1º agosto 2001 – 30 dicembre 2012

Legislature XIV, XV, XVI

Gruppo parlamentare Gruppo Misto

Tipo nomina Nomina presidenziale di Carlo Azeglio Ciampi

Incarichi parlamentari

- Membro 7ª commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali)

Sito istituzionale (http://www.senato.it/leg/14/BGT/Schede/Attsen/00018431.htm)

Dati generali

Titolo di studio Laurea in medicina e chirurgia

Università Università di Torino

Professione Neurobiologa, ricercatrice

«La mancanza di complessi, una notevole tenacia nel perseguire la strada che ritenevo giusta e la noncuranza per le difficoltà che avrei incontrato nella realizzazione dei miei progetti, lati del carattere che ritengo di aver ereditato da mio padre, mi hanno enormemente aiutato a far fronte agli anni difficili della vita. A mio padre come a mia madre debbo la disposizione a considerare con simpatia il prossimo, la mancanza di animosità e una naturale tendenza a interpretare fatti e persone dal lato più favorevole. Questo atteggiamento, che si manifestò anche più spiccatamente in mio fratello Gino, mi colpì sin dall'infanzia e determinò, almeno in parte, l'incondizionata ammirazione che avevo nei suoi confronti.»

I genitori, molto colti, instillarono nei figli il proprio apprezzamento per la ricerca intellettuale. Trascorse l'infanzia e l'adolescenza in un ambiente sereno, anche se dominato da una concezione vittoriana dei rapporti con i genitori e dei ruoli femminili e maschili e dalla forte personalità del padre^[10] convinto che una carriera professionale avrebbe interferito con i doveri di una moglie e di una madre. Nonostante l'opinione del padre,^{[10][13]} decise nell'autunno del 1930 di studiare medicina all'Università di Torino; la scelta di medicina fu determinata dal fatto che in quell'anno si ammalò e morì di cancro la sua amata governante Giovanna Bruatto.

All'età di 21 anni entrò nella scuola medica dell'istologo Giuseppe Levi (padre di Natalia Ginzburg), dove cominciò gli studi sul sistema nervoso che avrebbe proseguito per tutta la vita. Ebbe come compagni universitari due futuri premi Nobel, Salvador Luria e Renato Dulbecco. Tutti e tre furono studenti di Giuseppe Levi verso il quale si sentirono in debito per la formazione in scienze biologiche e per aver insegnato loro come affrontare i problemi scientifici in modo rigoroso, in un momento in cui tale approccio era ancora abbastanza inusuale; fu lo stesso Levi a introdurre in Italia il metodo di coltivazione in vitro.^{[10][14]}

Nel 1936 il rettore dell'Università di Torino, Silvio Pivano, le conferì la laurea in Medicina e Chirurgia con 110 e lode; successivamente si specializzò in neurologia e psichiatria, ancora incerta se dedicarsi completamente alla professione medica o allo stesso tempo portare avanti le ricerche in neurologia.^{[10][15][16]}

Le persecuzioni razziali e la seconda guerra mondiale

In seguito alle leggi razziali del 1938 in quanto ebrea sefardita, Rita fu costretta a emigrare in Belgio con Giuseppe Levi, sebbene stesse ancora terminando gli studi specialistici di psichiatria e neurologia. Sino all'invasione tedesca del Belgio (primavera del 1940), fu ospite dell'istituto di neurologia dell'Università di Bruxelles dove continuò gli studi sul differenziamento del sistema nervoso.^[15]

Poco prima dell'invasione del Belgio tornò a Torino, dove, durante l'inverno del 1940, allestì un laboratorio domestico situato nella sua camera da letto per proseguire le sue ricerche, ispirate da un articolo di Viktor Hamburger del 1934 che riferiva sugli effetti dell'estirpazione degli arti negli embrioni di pulcini. Il suo progetto era appena partito quando Giuseppe Levi, scappato dal Belgio invaso dai nazisti, ritornò a Torino e si unì a lei, diventando così, con suo grande orgoglio, il suo primo e unico assistente.^[10] Il loro obiettivo era quello di comprendere il ruolo dei fattori genetici e di quelli ambientali nella differenziazione dei centri nervosi. In quel laboratorio Rita Levi-Montalcini scoprì il meccanismo della morte di intere popolazioni nervose nelle fasi iniziali del loro sviluppo, fenomeno riconosciuto solo tre decenni più tardi (1972) e definito con il termine apoptosi. Il pesante bombardamento di Torino a opera delle forze aeree angloamericane nel 1941 rese indispensabile abbandonare la città e la Montalcini si rifugiò nelle campagne di un paese dell'Astigiano, dove ricostruì il suo mini laboratorio e riprese gli esperimenti. Nel 1943 l'invasione dell'Italia da parte delle forze armate tedesche li costrinse ad abbandonare il loro rifugio ormai pericoloso.^[10] L'8 settembre 1943, il fratello Gino si sposò e, dopo un breve viaggio di nozze a Oropa, decise di portare nel sud Italia tutta la famiglia: la madre, la giovane moglie e le sorelle.^[13] Iniziò un pericoloso viaggio che si concluse a Firenze, ospiti della famiglia Lurini la cui figlia, la pittrice Marisa Mori, era amica di Paola.

I Levi-Montalcini sopravvissero all'Olocausto restando nascosti a Firenze, divisi in vari alloggi, sino alla liberazione della città, cambiando spesso abitazione per non incorrere nelle deportazioni. Una volta furono salvati da una domestica, che li fece scappare appena in tempo. Nel periodo dell'occupazione nazista, a Firenze, Rita entrò in contatto con le forze partigiane del Partito d'Azione.^[15]

Nell'agosto 1944 gli Alleati costrinsero i tedeschi a lasciare Firenze. La Montalcini divenne allora medico presso il Quartier Generale anglo-americano.^[13] Come tale venne assegnata al campo dei rifugiati di guerra provenienti dal Nord Italia, trattando le epidemie di malattie infettive e di tifo addominale.^{[10][14]} Qui si accorse però che quel lavoro non era adatto a lei, in quanto non riusciva a costruire il necessario distacco personale dal dolore dei pazienti.^[17] Lavoro da lei stessa definito difficile e penoso per il diffondersi delle epidemie:

«Era in corso un'epidemia di tifo, i malati morivano a decine. Facevo di tutto, il medico, l'infermiera, la portantina. Giorno e notte. È stato molto duro e ho avuto fortuna a non ammalarmi.»

(Rita Levi-Montalcini)

Terminata la guerra tornò con la famiglia nel 1945 a Torino dove riprese gli studi accademici e allestì un laboratorio di fortuna casalingo in una collina vicino ad Asti. I suoi primi studi (degli anni 1938-1944) erano stati dedicati ai meccanismi di formazione del sistema nervoso dei vertebrati. Con il maestro Giuseppe Levi, iniziò a fare ricerca negli embrioni di pollo attraverso i quali approfondì le ricerche sulle correlazioni nello sviluppo tra le varie parti del sistema nervoso e si rivolgeva allo studio dello sviluppo dei neuroni isolati da vari elementi

del tessuto cerebrale dell'embrione,^[16] giungendo a diversi risultati pubblicati su riviste scientifiche internazionali.^{[14][18]}

Gli studi e la carriera negli Stati Uniti



Rita Levi Montalcini durante una *lectio magistralis* alla Scuola militare Nunziatella (1990)

Nel 1947 il biologo Viktor Hamburger, al quale si era ispirata per molti suoi lavori, la invitò a St. Louis, a prendere la cattedra di docente del corso di Neurobiologia al Dipartimento di zoologia della Washington University.^{[14][16]} Tra le altre cose continuò le ricerche embrionali sui polli portando sul terreno sperimentale il problema delle relazioni tra neurosviluppo e periferia organica.^{[15][18]} Innestando in embrioni di pollo frammenti di speciali tumori, poté osservare il prodursi di un "gomitolo" di fibre nervose a carico delle cellule gangliari, deducendone l'ipotesi di un fattore chimico, liberato dal tessuto ospite e attivo sullo sviluppo dei neuroni.^[18] Tra la fine del 1950 e il 1951, agganciandosi alle ricerche dell'embriologo Elmer Bueker, delineò l'idea di un agente promotore della crescita nervosa, presentando nel dicembre 1951 presso la New York Academy of Sciences la sua tesi che cercava di spiegare la differenziazione dei neuroni e la crescita di fibre nervose, l'esistenza di fattori liberati da altre cellule capaci di controllare questa differenziazione.^[18] La tesi venne approfondita e precisata con nuove esperienze, condotte nel 1952 con la coltura in vitro all'Istituto di biofisica dell'università di Rio de Janeiro, in collaborazione con Hertha Meyer.^{[15][18]}

Certa di rimanere negli Stati Uniti solo pochi mesi, quella che doveva essere una breve permanenza si rivelò poi una scelta trentennale.^[14] Fino al 1977 rimase negli USA, dove realizzò gli esperimenti fondamentali che la condussero, nel

1951-52, durante la sperimentazione di un trapianto di tumore di topo sul sistema nervoso dell'embrione di un pulcino, alla scoperta del fattore di crescita nervoso, una proteina che gioca un ruolo essenziale nella crescita e differenziazione delle cellule nervose sensoriali e simpatiche.^[15]

Nel 1954, continuando nelle analisi in vitro e in collaborazione col suo allievo biochimico Stanley Cohen, giunse all'isolamento di una frazione nucleoproteica tumorale e all'identificazione di tale sostanza presente in quantità ingenti nel veleno dei serpenti e nella ghiandola salivare dei topi: una proteina che viene sintetizzata da quasi tutti i tessuti e in particolare dalle ghiandole esocrine.^{[17][18]} con cui meglio accertò la molecola proteica tumorale chiarificandone i meccanismi di crescita e di differenziazione cellulare. Designata come Nerve growth factor (NGF), essa si sarebbe dimostrata attiva sul differenziamento, il trofismo e il tropismo di determinati neuroni del sistema nervoso periferico e del cervello.^{[18][19]} La loro ricerca è stata di fondamentale importanza per la comprensione della crescita delle cellule e organi e svolge un ruolo significativo nella comprensione del cancro e di malattie come l'Alzheimer e il Parkinson.^[14]

Questa scoperta "andava contro l'ipotesi dominante nel mondo scientifico che il sistema nervoso fosse statico e rigidamente programmato dai geni".^{[15][18][20]} Sviluppi successivi poterono chiarire appieno il significato di questa scoperta: alcune cellule del sistema simpatico sono stimulate dall'organo di cui regolano l'attività, una maggior richiesta è in grado di modificare in senso ipertrofico le cellule di questo sistema. Dopo aver sperimentato che, trattando alcuni topi con un siero anti-NGF, questi presentavano gravi problemi neuroendocrini, dovuti ad alterazioni irreversibili dell'ipotalamo, Rita Levi-Montalcini lo utilizzò per controllare la crescita dei tumori delle cellule nervose.^[16]

Nel 1956 venne nominata professoressa associata e nel 1958 professoressa ordinaria di zoologia presso la Washington University di St. Louis e, nonostante inizialmente volesse rimanere in quella città solo un anno, vi lavorò e vi insegnò fino al suo pensionamento, avvenuto nel 1977.^[17] Per circa trent'anni fece le ricerche sull'NGF e sul suo meccanismo d'azione, per le quali nel 1986 ricevette il Premio Nobel per la medicina insieme al biochimico Stanley Cohen.^[15] Nella motivazione del Premio si legge: «La scoperta dell'NGF all'inizio degli anni cinquanta è un esempio affascinante di come un osservatore acuto possa estrarre ipotesi valide da un apparente caos. In precedenza i neurobiologi non avevano idea di quali processi intervenissero nella corretta innervazione degli organi e tessuti dell'organismo». Il Nobel fu oggetto di contestazione nel 1994, in seguito alle dichiarazioni di Duilio Poggolini, il quale ha insinuato che il premio fosse stato elargito a seguito dei 14 miliardi di lire versati dalla Fidia alla Fondazione Nobel.^[21], dichiarazioni che hanno suscitato l'immediata reazione della Fondazione stessa.^{[22][23]}

La scienziata devolse una parte dell'ammontare del premio alla comunità ebraica, per la costruzione di una nuova sinagoga a Roma.^[17] Nel 1987 ricevette dal Presidente Ronald Reagan la National Medal of Science, l'onorificenza più alta del mondo scientifico statunitense.

Il lavoro in Italia

Durante la carriera negli Stati Uniti, lavorò assiduamente anche in Italia: fondò un gruppo di ricerche e dal 1961 al 1969 diresse il Centro di Ricerche di neurobiologia creato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (Roma) presso l'Istituto Superiore di Sanità, in collaborazione con l'Istituto di Biologia della Washington University, e dal 1969 al 1979 rivestì la carica di Direttrice del Laboratorio di Biologia cellulare del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR). Dopo essersi ritirata da questo incarico "per raggiunti limiti d'età" proseguì i suoi studi come ricercatrice e fu *Guest professor* dal 1979 al 1989. Nel 1983 fu chiamata a ricoprire anche la posizione di presidente dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla, poiché, nonostante i lunghi soggiorni negli Stati Uniti, non smise di seguire le ricerche su questa patologia.

Dal 1989 al 1995 lavorò presso l'Istituto di neurobiologia del CNR con la qualifica di "*superesperto*", concentrandosi sullo spettro di azione dell'NGF.^[15] Dal 1993 al 1998 presiedette l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, istituzione che è riuscita a rilanciare in quegli anni. Nel 1999 è stata nominata ambasciatrice dell'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) dal direttore generale Jacques Diouf, per contribuire alla sua campagna contro la fame nel mondo.^{[14][24]}

All'età di circa 90 anni è diventata parzialmente cieca a causa di una maculopatia degenerativa.^[25]

È stata membro delle maggiori accademie scientifiche internazionali, come l'Accademia Nazionale dei Lincei per la classe delle Scienze Fisiche, la Pontificia Accademia delle Scienze (prima donna ammessa), l'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, la *National Academy of Sciences* statunitense e la *Royal Society*. È stata inoltre Presidente onoraria dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla. Ha collaborato con l'Istituto Europeo di Ricerca sul Cervello (Fondazione EBRI, *European Brain Research Institute*), da lei fondato nel 2001 e presso il quale ha proseguito, fino a poco tempo prima di morire, la sua attività di ricerca, affiancata da un costante impegno in campo sociale e politico e sostanziata dalla profonda riflessione etica che ne ha animato l'intero percorso di vita.^{[13][15]}

Nel 2009, giungendo all'età di cento anni, è stata la prima tra le vincitrici e i vincitori del premio Nobel a varcare il secolo di vita.^{[14][26]} È stata altresì la più anziana tra i senatori e senatrici a vita in carica^[27] nonché della storia repubblicana italiana. Più anziano di lei fu il Senatore del Regno Giovanni Battista Borea d'Olmo, vissuto fino all'età di 105 anni. In occasione del compimento dei cento anni ebbe modo di dichiarare: "Il corpo faccia quello che vuole. Io non sono il corpo: io sono la mente".^{[28][29]}

Morte

Rita Levi-Montalcini muore il 30 dicembre 2012, all'età di 103 anni, nella sua abitazione romana nel viale di Villa Massimo, nei pressi di Villa Torlonia.^[30] Il 31 dicembre viene allestita la camera ardente presso il Senato^[31] e il giorno seguente la salma viene trasferita a Torino, accolta da una breve cerimonia privata con rito ebraico. Il 2 gennaio 2013 si svolgono i funerali in forma pubblica. Dopo la cremazione le sue ceneri sono state sepolte nella tomba di famiglia nel campo israelitico del Cimitero monumentale di Torino.^{[32][33]}

Ruolo nel mondo scientifico come donna e scienziata

«L'umanità è fatta di uomini e donne e deve essere rappresentata da entrambi i sessi.»

(Rita Levi-Montalcini)

Rita Levi-Montalcini ha sempre affermato di sentirsi una donna libera. Cresciuta in «un mondo vittoriano, nel quale dominava la figura maschile e la donna aveva poche possibilità», ha dichiarato d'averne «risentito, poiché sapevo che le nostre capacità mentali - uomo e donna - son le stesse: abbiamo uguali possibilità e differente approccio».^[34]

Ha rinunciato per scelta a un marito e a una famiglia per dedicarsi interamente alla scienza. Riguardo alla propria esperienza di donna nell'ambito scientifico, ha descritto i rapporti coi collaboratori e studiosi sempre amichevoli e paritari, sostenendo che le donne costituiscono al pari degli uomini un immenso serbatoio di potenzialità, sebbene ancora lontane dal raggiungimento di una piena parità sociale.

La prima metà degli anni settanta l'ha vista partecipe dell'attività del Movimento di Liberazione Femminile per la regolamentazione dell'aborto.^[35] Promotrice del libero pensiero, ha dichiarato, durante alcune interviste, una manifesta attribuzione di questa visione di vita a quanto appreso dal padre: “Da bambine mio padre ripeteva a mia sorella e a me che dovevamo essere libere pensatrici. E noi siamo diventate libere pensatrici prima ancora di sapere cosa volesse dire pensare”^[36].



Rita Levi-Montalcini nel 2007.

Ruolo pubblico

Spesso attiva in campagne di interesse politico e sociale, come quelle contro le mine anti-uomo, o per la responsabilità degli scienziati nei confronti della società,^[37] nel 1992 istituì in memoria del padre, con la sorella gemella Paola, la Fondazione Rita Levi-Montalcini,^[38] rivolta alla formazione dei giovani, nonché al conferimento di borse di studio universitarie a giovani studentesse africane (progetto "Un convitto per le ragazze Tuareg"), con l'obiettivo di creare una classe di giovani donne che svolgessero un ruolo da *leader* nella vita scientifica e sociale del proprio paese.

Nel 1998 cofondò la sezione italiana di *Green Cross International*, riconosciuta dalle Nazioni Unite e presieduta da Michail Gorbačëv, di cui fu consigliere.^[39] Significativo l'impegno nella prevenzione dei conflitti legati allo sfruttamento delle risorse naturali, con particolare riferimento alla protezione e all'accesso alle risorse idriche.

Nel 1998 si schierò a favore della fine del proibizionismo, aderendo all'appello rivolto al Segretario generale delle Nazioni Unite con il quale si auspicava la liberalizzazione della droga ai fini di sottrarre i giovani al mercato illegale. Negli anni successivi, tuttavia, dichiarò che il consumo di droghe leggere può favorire l'accesso a droghe più forti.^[35]

Ha fatto da testimonial per due spot televisivi (i cui compensi ha devoluto in beneficenza): nel 2001 per Telecom Italia^{[40][41]} e nel 2005 per Sky Italia.^[42]

Con la vittoria de L'Unione di Romano Prodi alle elezioni politiche del 2006, la scienziata, in qualità di senatrice a vita, accordò la fiducia al governo Prodi II. In quel periodo, a causa della propria ridotta capacità visiva, rifiutò la presidenza del Senato provvisoria che le spettava per anzianità nel periodo d'elezione. In tutti gli scrutini dichiarò d'aver votato Franco Marini. Sostenne il governo Prodi fino alla sua caduta, pur senza partecipare ai lavori delle commissioni parlamentari. Per questo motivo l'ex ministro Francesco Storace la contestò ironizzando sull'età e suggerendo di fornirle di un paio di stampelle; ricevendo risposta con una lettera pubblicata dal quotidiano *La Repubblica*. Il Presidente della repubblica Giorgio Napolitano censurò il giorno successivo l'intervento di Storace, scatenando un acceso dibattito sfociato in una denuncia per offesa all'onore e al prestigio del Presidente della Repubblica (articolo 278 del Codice Penale) a carico di Storace.^{[43][44]}

Negli stessi giorni la Lega Nord proponeva un emendamento alla legge finanziaria per abolire e spostare alcuni stanziamenti pubblici dalla fondazione EBRI, centro di ricerca sul cervello a Roma voluto dalla scienziata,^[45] in collaborazione con la Fondazione S. Lucia^[46] e dal CNR, verso la Fondazione di ricerca dell'Ospedale San Raffaele di Milano, fra i cui soci risultava Fininvest, società a capo della famiglia del *leader* della CdL di cui la Lega stessa faceva parte e che già con la Finanziaria 2005 aveva ricevuto 15 milioni di euro.^[47] La senatrice intervenne in aula per spiegare la propria decisione di non partecipare alla votazione sull'emendamento per conflitto di interessi, affermando: «Signor Presidente, io non voterò, ma ringrazio molto quanti si rendono conto dell'attività svolta dall'istituto EBRI per la scienza italiana. Sono veramente molto grata a tutti coloro che si rendono conto di quanto stiamo facendo per la scienza, che mai è stata così utilmente portata avanti. Grazie infinite».^[48] L'emendamento della Lega Nord venne in seguito respinto a larghissima maggioranza con 173 voti contrari, 57 astenuti e 75 voti a favore.^[49]

Controverso il caso della collaborazione tra la Montalcini e l'azienda farmaceutica italiana Fidia. A partire dal 1975 la scienziata promosse il farmaco Cronassial, prodotto con cervello bovino. Tutti e tre i farmaci a base di ganglioside, dopo alcuni anni risultarono essere in grado di causare una grave sindrome neurologica (sindrome di Guillain-Barré) nonostante le prestigiose pubblicazioni scientifiche al riguardo di due luminari come Carleton Gajdusek e Julius Axelrod anche se finanziati sempre dalla stessa multinazionale.^[50]

Per questa ragione l'Ufficio di Sanità tedesco non concesse il permesso nel 1983, così come anche altri Paesi lo rifiutarono o lo ritirarono dal mercato. In Italia fu vietata la vendita e diffusione del farmaco solo nel 1993 dal Ministro Raffaele Costa.^{[51][52][53]} In seguito la scienziata italiana dichiarò:

«Certo, non nascondo che mi importunava vedere talvolta il mio nome legato a quello della Fidia. Ma pensavo che fosse il prezzo da pagare, non me ne importava niente pur di avere qualche aiuto per la ricerca. Se impediamo all'industria di aiutare il laboratorio, noi moriamo.»

(Rita Levi-Montalcini^[54])



Rita Levi-Montalcini in compagnia di Giorgio Napolitano, Oscar Luigi Scalfaro, Carlo Azeglio Ciampi, Carlo Rubbia, Aaron Ciechanover e Giuseppina Tripodi in occasione del centesimo compleanno della scienziata.

Visione religiosa

«Per la religione invece mi ero trovata in imbarazzo la prima volta che mi era stata rivolta la domanda, perché sull'argomento avevo idee vaghe. Ero ebrea, israelita o che diavolo altro?»

(Elogio dell'imperfezione^[55])

Nel libro *Incontri con menti straordinarie*, raccolta di interviste tra l'autore [Piergiorgio Odifreddi](#) e importanti scienziati, figura quella a Rita Levi-Montalcini, che alla domanda del professore "Crede in Dio?" ha dichiarato: «Sono *atea*. Non so cosa si intenda per credere in Dio».

Tuttavia la scienziata devolse una parte dei proventi del premio Nobel alla [comunità ebraica di Roma](#) per la costruzione di una nuova sinagoga.^[17]

Rapporto con i giovani

Rita Levi-Montalcini ha sovente lavorato con giovani attraverso progetti del [CNR](#). Da un'indagine del 2006, effettuata dalla Tns Infratest, la sua credibilità la pone in testa alla classifica dei migliori [testimonial](#).

Alla base di questa volontà di confronto con i giovani vi è una profonda fiducia nelle capacità innovative dell'uomo. Ha più volte affrontato il tema del rapporto tra le nuove generazioni e lo sviluppo tecnologico, del quale ha descritto anche i limiti:

«Oggi, rispetto a ieri, i giovani usufruiscono di una straordinaria ampiezza di informazioni; il prezzo è l'effetto ipnotico esercitato dagli schermi televisivi che li disabitua a ragionare (oltre a derubarli del tempo da dedicare allo studio, allo sport e ai giochi che stimolano la loro capacità creativa). Creano per loro una realtà definita che inibisce la loro capacità di "inventare il mondo" e distrugge il fascino dell'ignoto.»

(Rita Levi-Montalcini)

Negli incontri coi giovani, emerge l'invito a non concentrare l'attenzione solo su se stessi, a partecipare ai problemi sociali e fare proposte volte al miglioramento del mondo attuale.

Ai giovani ricercatori ha ripetutamente suggerito l'esperienza all'estero per poi tornare in Italia, convinta che risieda in loro il futuro della ricerca e dell'innovazione scientifica del paese.^[35]

Riconoscimenti

«Per le sue scoperte e l'individuazione di [fattori di crescita cellulare](#)»

(Motivazione per il [Premio Nobel per la medicina 1986](#))

Rita Levi-Montalcini è stata nominata [senatrice a vita](#) dal [Presidente della Repubblica](#), [Carlo Azeglio Ciampi](#), il 1º agosto del 2001.

Oltre al premio Nobel, ha ricevuto numerosi altri riconoscimenti fra i quali cinque lauree [honoris causa](#): dall'[Università di Uppsala](#), dal [Weizmann Institute](#) di Israele, dalla Saint Mary University e dalla Constantinian University (USA), dalla [Università Bicocca](#) (Milano), dal [Politecnico di Torino](#).

Nel 1963 è stata la prima donna scienziata a ricevere il Premio Max Weinstein, donato dallo United Cerebral Palsy Association per contributi eccezionali nel campo della ricerca neurologica. Ha ricevuto il William Thomson Wakeman Award dalla National Paraplegia Foundation (1974), il Lewis S. Rosentiel Award per il notevole lavoro nella ricerca medica dalla Brandeis University (1982), il Louisa Gross Horwitz Prize of Columbia University (1983), l'Albert Lasker Basic Medical Research Award (1986). È stata membro della [American Academy of Arts and Sciences](#), la National Academy of Sciences, e della [Accademia Nazionale delle Scienze](#).^[14]

Ha vinto inoltre il Premio internazionale Saint-Vincent e il [premio Feltrinelli](#). Montalcini figura anche tra i membri onorari del [CICAP](#),^[56] fin dalla sua fondazione, ^[57] ed è Membro dell'Albo d'Onore della UNINTESS di Mantova.

Il 30 settembre 2009, per i suoi studi sul sistema nervoso, ha ricevuto il *Wendell Krieg Lifetime Achievement Award*, riconoscimento internazionale istituito dalla più antica associazione internazionale dedicata allo studio del sistema nervoso, il Cajal Club.^[58]

È diventata anche Presidente Onorario del [Comitato Nazionale per la Bioetica](#).^[59]



Rita Levi-Montalcini parla come relatrice ospite speciale alla conferenza internazionale di neuroscienza NGF 2008: "Life and Death in the Nervous System".

Riconoscimenti accademici



Premio Nobel per la medicina

«La scoperta del NGF all'inizio degli anni '50 è un esempio affascinante di come un osservatore acuto possa estrarre ipotesi valide da un apparente caos. In precedenza i neurobiologi non avevano idea di quali processi intervenissero nella corretta innervazione degli organi e tessuti dell'organismo»
— Stoccolma, 10 dicembre 1986



National Medal of Science

«Per un importante passo avanti in neurobiologia dalla sua scoperta del Nerve Growth Factor e il suo effetto sulla crescita del sistema nervoso simpatico, che pose le basi per studi condotti a livello delle molecole coinvolte nella crescita normale e maligna»
— Casa Bianca, 25 giugno 1987



Membro della Royal Society

— Londra, 1995



Laurea *honoris causa*

— Università di Uppsala



Laurea *honoris causa*

— Istituto Weizmann



Laurea *honoris causa*

— Saint Mary University.



Laurea *honoris causa*

— Constantinian University.



Laurea *honoris causa*

— Università commerciale Luigi Bocconi.



laurea *honoris causa* in scienze biologiche

— Università di Urbino, 31 maggio 1990.



Laurea *honoris causa* in medicina veterinaria

— Università di Bologna, 18 settembre 2001.



Laurea *honoris causa* in farmacia

— Università di Ferrara, 17 dicembre 2002.



Laurea *honoris causa* in economia e commercio

— Università degli Studi del Sannio, 19 giugno 2004.



Laurea *honoris causa* in comunicazione multimediale

— Università di Perugia, 4 ottobre 2006.



Laurea *honoris causa* in ingegneria biomedica

— Politecnico di Torino, 27 ottobre 2006.



Laurea Specialistica *honoris causa* in Biotecnologie Industriali

«Per avere aperto la strada, con la scoperta e l'estesa caratterizzazione molecolare e funzionale del Fattore di Crescita di cellule nervose, alla comprensione dei meccanismi con i quali le cellule di organismi complessi comunicano tra loro e coordinano le loro funzioni durante tutta la vita degli organismi; per avere messo in luce, con il suo esempio, il ruolo degli scienziati nel sostenere valori etici e sociali; per avere, infine, favorito l'avvio di una proficua e vivace collaborazione presso l'Università degli Studi di Milano - Bicocca nell'applicazione delle tecniche biotecnologiche alla produzione del Fattore di Crescita di cellule nervose»

— Università degli Studi di Milano-Bicocca, 22 gennaio 2008^[60]



Dottorato *honoris causa* in medicina

— Università Complutense di Madrid, 23 ottobre 2008.



Dottorato *honoris causa* in scienze

— Dalla McGill University presso il Rettorato dell'Università La Sapienza, 23 febbraio 2011.

Conferimenti di cittadinanza onoraria

Rita Levi-Montalcini ha ricevuto la cittadinanza onoraria da numerosi comuni italiani: il primo a conferirgliela fu quello di Quattro Castella nel 1985^[61]. In seguito è divenuta cittadina onoraria di Catanzaro, Roma, Palermo, Benevento, Urbino, Cassago Brianza, Casale Monferrato (3 novembre 1987), Medicina (11 aprile 1992)^[62], Caprese Michelangelo (12 giugno 2009), Missaglia e Ponte San Nicolò^[63]. Scandiano, cittadina onoraria dal 1995.

Altri riconoscimenti

- Accademico d'Onore dell'Accademia delle Arti del Disegno.^[64]
- Il 23 febbraio 2008, nell'aula magna dell'Università di Padova, ha ricevuto il Premio Luigi Coppola – Città di Gallipoli (premio per la ricerca) e il sigillo della città di Padova.
- Il 5 dicembre 2008, a Roma, presso Villa Medici, le è stata assegnata la prima *medaglia d'onore dell'Accademia di Francia* dal direttore dell'Accademia di Francia a Roma, Frédéric Mitterrand.
- L'asteroide 9722 Levi-Montalcini, scoperto nel 1981, è stato nominato così in suo onore.^[65]
- Nell'aprile del 2016 le è stato dedicato un ibrido di orchidea spontanea denominato *Ophrys × montalciniae*, ibrido tra *Ophrys incubacea* e *Ophrys sphegodes* subsp. *classica*.^[66]

Onorificenze

Onorificenze italiane



Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica italiana

— 2 giugno 1986^[67]



Medaglia d'oro ai benemeriti della scuola della cultura e dell'arte

— 31 ottobre 1986^[68]



Cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana

— 8 gennaio 1987^[69]



Medaglia d'oro ai benemeriti della scienza e cultura

— 6 giugno 2001^[70]

Onorificenze straniere



Grand'Ufficiale dell'Ordine della Legion d'Onore (Francia)

— Roma, 5 dicembre 2008^[71]



Gran Croce dell'Ordine di Isabella la Cattolica (Spagna)

—

Opere

- *Origine ed Evoluzione del nucleo accessorio del Nervo abducente nell'embrione di pollo*, Roma, Tip. Cuggiani, 1942.
- *Il messaggio nervoso*, con Pietro Angeletti e Giuseppe Moruzzi, Milano, Rizzoli, 1975.
- *New developments in neurobiological research*, in "Commentarii", vol. III, n. 15, Pontificia Academia Scientiarum, 1976.
- *Elogio dell'imperfezione*, Milano, Garzanti, 1987. ISBN 88-11-59390-5.
- *NGF. Apertura di una nuova frontiera nella neurobiologia*, Roma-Napoli, Theoria, 1989. ISBN 88-241-0162-3.
- *Sclerosi multipla in Italia. Aspetti e problemi*, con Mario Alberto Battaglia, Genova, AISM, 1989. ISBN 88-7148-001-5.
- Presentazione di Max Perutz, *È necessaria la scienza?*, Milano, Garzanti, 1989. ISBN 88-11-59415-4.
- Prefazione a Carlo Levi, *Poesie inedite. 1934-1946*, Roma, Mancosu, 1990.
- Prefazione a Gianni Bonadonna, *Donne in medicina*, Milano, Rizzoli, 1991. ISBN 88-17-84077-7.
- Presentazione di Gilberto Salmoni, *Memoria: un telaio infinito Dialogo su un mondo tutto da scoprire*, Genova, Costa & Nolan, 1993.
- Prefazione a Giacomo Scotti (a cura di), *Non si trova cioccolata. Lettere di bambini jugoslavi nell'orrore della guerra*, Napoli, Pironti, 1993. ISBN 88-7937-095-2.
- *Reti. Scienza, cultura, economia*, con Guido Cimino e Lauro Galzigna, Ancona, Transeuropa, 1993. ISBN 88-7828-101-8.
- *Vito Volterra. Il suo percorso*, in *Scienza, tecnologia e istituzioni in Europa. Vito Volterra e l'origine del CNR*, Roma-Bari, Laterza, 1993. ISBN 88-420-4147-5.

- *Il tuo futuro*, Milano, Garzanti, 1993. ISBN 88-11-73837-7.
- *Per i settanta anni della Enciclopedia italiana, 1925-1995*, in *1925-1995: la Treccani compie 70 anni. Mostra storico-documentaria*, Roma, Treccani, Istituto della Enciclopedia italiana, 1995.
- Prefazione a American Medical Association, *L'uso degli animali nella ricerca scientifica. Libro bianco*, Bologna, Esculapio, 1995.
- *Senz'olio contro vento*, Milano, Baldini & Castoldi, 1996. ISBN 88-8089-198-7.
- *L'asso nella manica a brandelli*, Milano, Baldini & Castoldi, 1998. ISBN 88-8089-429-3.
- *La galassia mente*, Milano, Baldini & Castoldi, 1999. ISBN 88-8089-636-9.
- Presentazione di Nicola Canal, Angelo Ghezzi e Mauro Zaffaroni, *Sclerosi multipla. Attualità e prospettive*, Milano, Masson, 1999. ISBN 88-214-2467-7.
- Intervista in Serena Zoli, *Storie di ordinaria resurrezione (e non). Fuori dalla depressione e altri mali oscuri*, Milano, Rizzoli, 1999. ISBN 88-17-86072-7.
- *L'Università delle tre culture. Conferenza della professoressa Rita Levi-Montalcini*, Sondrio, Banca Popolare di Sondrio, 1999.
- *Cantico di una vita*, Milano, Cortina, 2000. ISBN 88-7078-666-8.
- *Un universo inquieto. Vita e opere di Paola Levi Montalcini*, Milano, Baldini & Castoldi, 2001. ISBN 88-8490-111-1.
- *Tempo di mutamenti*, Milano, Baldini & Castoldi, 2002. ISBN 88-8490-140-5.
- *Tempo di azione*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2004. ISBN 88-8490-429-3.
- *Abbi il coraggio di conoscere*, Milano, Rizzoli, 2004. ISBN 88-17-00199-6.
- *Lungo le vie della conoscenza. Un viaggio per sentieri inesplorati con Rita Levi-Montalcini*, con Giuseppina Tripodi, Brescia, Serra Tarantola, 2005. ISBN 88-88507-56-6.
- *Eva era africana*, Roma, Gallucci, 2005. ISBN 88-88716-35-1.
- *I nuovi magellani nell'er@ digitale*, con Giuseppina Tripodi, Milano, Rizzoli, 2006. ISBN 88-17-00823-0.
- *Tempo di revisione*, con Giuseppina Tripodi, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2006. ISBN 88-8490-983-X.
- *La vita intellettuale*, in *La vita intellettuale. Professioni, arti, impresa in Italia e nel pianeta. Atti del forum internazionale, 13 e 14 febbraio 2007, Bologna, Salone del podesta di Palazzo Re Enzo, Piazza del Nettuno*, Bologna, Proctor, 2007. ISBN 978-88-95499-00-0.
- *Rita Levi-Montalcini con Giuseppina Tripodi racconta la scuola ai ragazzi*, Milano, Fabbri, 2007. ISBN 978-88-451-4308-3.
- *Le tue antenate. Donne pioniere nella società e nella scienza dall'antichità ai giorni nostri*, con Giuseppina Tripodi, Roma, Gallucci, 2008. ISBN 978-88-6145-033-2.
- *La clessidra della vita di Rita Levi-Montalcini*, con Giuseppina Tripodi, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2008. ISBN 978-88-6073-444-0.
- *Ritmi d'arte*, Serra Tarantola, 2008 ISBN 88-95839-05-6
- *Cronologia di una scoperta*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2009. ISBN 978-88-6073-557-7.
- *L'altra parte del mondo*, con Giuseppina Tripodi, Milano, Rizzoli, 2009. ISBN 978-88-17-01529-5.

In campo non scientifico, nel 2006, è stata autrice del testo di una canzone dei Jalissee dal titolo *Linguaggio Universale* che ha partecipato alle selezioni per il Festival di Sanremo 2007, non riuscendo tuttavia a qualificarsi^[72].

Note

- ↑ citato in Primo Levi, *Una piccola signora dal piglio principesco*, in *La Stampa*, n° 241, 14 ottobre 1986, p. 7. URL consultato il 14 aprile 2012.
- ↑ *Addio a Rita Levi Montalcini*, in *Corriere della Sera*, 30 dicembre 2012. URL consultato il 30 dicembre 2012.
- ↑ ((EN)) *Rita Levi-Montalcini - The Pontifical Academy of Sciences*, vatica.va. URL consultato il 31 dicembre 2012. ((EN)) *versione PDF (PDF)*, vatica.va. URL consultato il 31 dicembre 2012.
- ↑ *Il Presidente Ciampi ha nominato senatore a vita la Professoressa Levi-Montalcini*, su *quirinale.it*. URL consultato il 10 novembre 2001.
- ↑ *Senato della Repubblica - Rita Levi-Montalcini*, su *senato.it*. URL consultato il 7 novembre 2011.
- ↑ *Rita Levi-Montalcini senatore a vita*, su *repubblica.it*. URL consultato il 7 novembre 2011.
- ↑ *Scheda del socio Rita Levi-Montalcini*, su *lincei.it*. URL consultato il 7 novembre 2011.
- ↑ *Rita Levi-Montalcini è tra i soci fondatori della Fondazione*, su *idis.cittadellascienza.it*. URL consultato il 7 novembre 2011 (archiviato dall'url originale il 24 settembre 2015).
- ↑ quotidiano *La Stampa* del 02/08/1932 pag.7
- ((EN)) *Rita Levi-Montalcini - Autobiography*, su *nobelprize.org*. URL consultato il 29 agosto 2009.
- ↑ Levi Montalcini: È Morta Anna, Sorella Maggiore Di Rita (http://www.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/2000/05/09/Cronaca/LEVI-MONTALCINI-E-MORTA-ANNA-SORELLA-MAGGIORE-DI-RITA_183900.php)
- ↑ Rita Levi-Montalcini, *Elogio dell'imperfezione*, Baldini Castoldi Dalai, 2010, p. 17 (<http://books.google.it/books?id=ii5rLuEJnV4C&pg=PA17>) Archiviato (<https://web.archive.org/web/20140203111051/http://books.google.it/books?id=ii5rLuEJnV4C&pg=PA17>) il 3 febbraio 2014 in Internet Archive.. ISBN 978-88-6073-556-0
- Andrea Casalegno, *Rita Levi-Montalcini, 100 anni di vita e ricerca*, in *ilsole24ore.com*. URL consultato il 3 ottobre 2009.
- ((EN)) *Biography Rita Levi-Montalcini*, su *beckerexhibits.wustl.edu*. URL consultato il 1º marzo 2011.
- Rita Levi-Montalcini, Biografia*, su *fondazioneitaliani.it*. URL consultato il 3 ottobre 2009.
- Biografia scientifica di Rita Levi-Montalcini*, su *accademiaxl.it*. URL consultato il 5 settembre 2009 (archiviato dall'url originale il 30 aprile 2009).
- Sara Sesti, *I cento anni di Rita Levi-Montalcini*, su *universitadelledonne.it*. URL consultato il 29 agosto 2009.
- La scoperta dell'NGF*, su *accademiaxl.it*. URL consultato il 20 febbraio 2011 (archiviato dall'url originale il 10 agosto 2011).
- ↑ ((EN)) *Nerve Growth Factor (PDF)*, su *pnas.org*. URL consultato il 1º marzo 2011.
- ↑ Daniela Minerva, *Rita centoeuno*, in *espresso.repubblica.it*. URL consultato il 14 maggio 2010.
- ↑ D'Errico Enzo, Foresta Martin Franco, *Poggiolini: soldi per assegnare i Nobel*.

22. [^] Chiaberge Riccardo, *Poggolini: soldi per assegnare i Nobel* (archiviato dall'url originale il 1º gennaio 2016).
23. [^] Chiaberge Riccardo, *comprare il Nobel? una falsità assurda*, in *corriere.it*. URL consultato il 17 febbraio 1994.
24. [^] (EN) *Meet the Goodwill Ambassadors*, su *fao.org*. URL consultato il 21 novembre 2009 (archiviato dall'url originale il 15 gennaio 2013).
25. [^] *Rita Levi Montalcini: sono diventata cieca, resta la luce della scienza*, in *Corriere della Sera*, 4 aprile 2001.
26. [^] *Nature: "Neuroscience: One hundred years of Rita"*, su *nature.com*. URL consultato il 27 aprile 2009.
27. [^] *Scalfaro presiederà la seduta di venerdì e voterà per l'Ulivo*, su *Corriere della Sera*. URL consultato il 18-09-2009.
28. [^] Copertina di Wired (<http://www.super-pop.it/blog/magazines/2009/RitaLeviMontalcini-Wired-03.2009.jpg>), marzo 2009
29. [^] *100 anni di futuro - Wired* (<http://mag.wired.it/rivista/storie/100-anni-di-futuro.html?page=5#content>), febbraio 2009
30. [^] *E' morta Rita Levi Montalcini. Premio Nobel e senatore a vita, aveva 103 anni, la Repubblica*, 30 dicembre 2012. URL consultato il 30 dicembre 2012.
31. [^] *L'Italia piange Rita Levi Montalcini, oggi la camera ardente al senato*, 2 gennaio 2013. URL consultato il 16 gennaio 2013.
32. [^] *L'addio a Rita Levi Montalcini. A Torino in migliaia ai funerali*, in *Il Messaggero*, 2 gennaio 2013. URL consultato il 16 gennaio 2013.
33. [^] *L'ultimo saluto a Rita Levi Montalcini*, in *Il Secolo XIX*, 2 gennaio 2013. URL consultato il 16 gennaio 2013.
34. [^] *Che tempo che fa*, Intervista a Rita Levi-Montalcini (<http://www.youtube.com/watch?v=R8peqvl-E4Q>), Rai Uno
35. Giuseppina Tripodi, *La clessidra della vita di Rita Levi-Montalcini*, Baldini Castoldi Dalai editore, 2008.
36. [^] Intervista a Rita Levi Montalcini sulla Rivista "Club Tre", Novembre 2008, p. 61. Fonte online: http://www.sanpaolo.org/Club3/0811c3/1108Art_RitaLeviMontalcini.pdf
37. [^] Rita Levi-Montalcini - L'Enciclopedia Italiana Treccani (<http://www.treccani.it/enciclopedia/rita-levi-montalcini/>)
38. [^] *Sito ufficiale della Fondazione*, su *ritalevimontalcini.org*.
39. [^] *La nostra storia - Green Cross Italia* (http://www.greencrossitalia.org/index.php?option=com_content&view=article&id=166&Itemid=109)
40. [^] *2001 - Rita Levi-Montalcini - La tecnologia deve migliorare la vita di tutti*, scelgotelecomitalia.it. URL consultato l'11 novembre 2011 (archiviato dall'url originale l'11 gennaio 2012).
41. [^] *Levi Montalcini testimonial di Telecom*, repubblica.it. URL consultato l'11 novembre 2011.
42. [^] *Levi Montalcini testimonial per Sky*, repubblica.it. URL consultato l'11 novembre 2011.
43. [^] *Le stampe di Storce ricordano il regime*, su *repubblica.it*. URL consultato il 24 maggio 2010.
44. [^] Nell'ottobre del 2007 Francesco Storace ha contestato la legittimità dell'apporto della Levi-Montalcini alla stabilità del secondo Governo Prodi, ironizzando sull'età della senatrice e suggerendo di fornirgli di un paio di stampe. Il quotidiano La Repubblica fece notare l'anomalia della vicenda. Il giorno successivo il Presidente della repubblica Giorgio Napolitano, ha censurato l'intervento di Storace, aprendo un dibattito sfociato in una denuncia per offesa all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica (articolo 278 del Codice Penale) a carico di Storace.
45. [^] *Sito web European Brain Research Institute*, su *ebri.it*. URL consultato il 5 settembre 2008.
46. [^] *Sito web Fondazione S. Lucia*, su *hsantalucia.it*. URL consultato il 5 settembre 2008.
47. [^] Dati tratti da Osservatoriosullalegalità.org (<http://www.osservatoriosullalegalita.org/07/bravo/10/004montalcini.htm>)
48. [^] *Senato della Repubblica - Seduta 239 XV legislatura*, su *senato.it*. URL consultato il 25 luglio 2010.
49. [^] *Senato della Repubblica - Votazioni elettroniche della seduta 239 XV legislatura*, su *senato.it*. URL consultato il 25 luglio 2010.
50. [^] Riccardo Chiaberge, *Cervelli d'Italia*, p. 43.
51. [^] Qualità Intellettuale (<http://www.dmi.unipg.it/~mamone/univ/QUALIT.htm>)
52. [^] Fallimenti storici - Farmacovigilanza - Farmacologia (<http://www.dica33.it/argomenti/farmacologia/farmacovigilanza/farmacovigilanza2.asp>)
53. [^] *Politica Molecolare: Rita Levi Montalcini e la vicenda Cronossial* (<http://politicamolecolare.blogspot.com/2007/11/rita-levi-di-montalcini-e-i.html>)
54. [^] Riccardo Chiaberge, *Cervelli d'Italia*, Sperling & Kupfer, ISBN 88-200-2175-732-I-96, pagina 15
55. [^] *Elogio dell'imperfezione* (http://books.google.it/books?id=ii5rLuEJnV4C&printsec=frontcover&dq=elogio+dell%27imperfezione&hl=it&sa=X&ei=rpVbT_ruB-GM4gTI7MTbDw&ved=0CDKQ6AEwAA#v=snippet&q=trovata%20in%20imbarazzo&f=false), su Google books
56. [^] *Membri onorari del CICAP, dal sito web del comitato*, su *cicap.org*. URL consultato il 22 aprile 2009.
57. [^] *Auguri alla professoressa Montalcini, dal sito web del CICAP*, su *cicap.org*. URL consultato il 22 aprile 2009.
58. [^] *Premio internazionale a Rita Levi-Montalcini per studi sul cervello*, in *libero-news.it*. URL consultato il 20 ottobre 2009.
59. [^] *Comitato Nazionale per la bioetica*, su *governo.it*. URL consultato il 5 gennaio 2013.
60. [^] *Lauree honoris causa*, su *unimib.it*. URL consultato il 2 aprile 2018.
61. [^] <http://www.24emilia.com/mobile/Sezione.jsp?titolo=Da%2520Quattro%2520Castella%2520auguri%2520di%2520pronta%2520guarigione%2520alla%2520Montalcini&idSezione=11014>
62. [^] <http://www.comune.medicina.bo.it/7/36/citta-e-territorio/la-citta/il-titolo-di-citta--cittadini-onorari>
63. [^] Comune di Missaglia (<http://www.comune.missaglia.lc.it/news.php?pag=17&ID=369>)
64. [^] *"Direttore del Laboratorio di Biologia Cellulare", Accademico Onorario (Annuario 1981-1982 p. 128)*, su *aadfi.it*. URL consultato il 24 ottobre 2017.
65. [^] Osservatorio Astronomico di Torino (http://www.oato.inaf.it/index.php?option=com_content&task=view&id=204&Itemid=273&lang=it) Archiviato (https://web.archive.org/web/20130331154719/http://www.oato.inaf.it/index.php?option=com_content&task=view&id=204&Itemid=273&lang=it) il 31 marzo 2013 in Internet Archive.
66. [^] Gennaio R., Gargiulo M., Medagli P. & Chetta F.S., *Ophrys × montalciniae (O. incubacea subsp. incubacea × O. sphegodes subsp. classica), nuovo ibrido naturale del Salento (Puglia)*, in *GIROS Orch. Spont. Eur.* 59 (2016:2): 339-346.
67. [^] *Sito web del Quirinale: dettaglio decorato*. (<http://www.quirinale.it/elementi/DetailOnorificenze.aspx?decorato=275189>)
68. [^] *Sito web del Quirinale: dettaglio decorato*. (<http://www.quirinale.it/elementi/DetailOnorificenze.aspx?decorato=5965>)
69. [^] *Sito web del Quirinale: dettaglio decorato*. (<http://www.quirinale.it/elementi/DetailOnorificenze.aspx?decorato=15508>)
70. [^] *Sito web del Quirinale: dettaglio decorato*. (<http://www.quirinale.it/elementi/DetailOnorificenze.aspx?decorato=45265>)

- ↑ *Consegna della Croce di Grande Ufficiale della Legione d'onore all'On. Rita LEVI MONTALCINI*, Ambasciata di Francia a Roma. URL consultato il 30 dicembre 2012 (archiviato dall'url originale il 3 dicembre 2011).
- ↑ Paolo Conti, *I bocciati del Festival, tra Nobel e poetesse*, in *Il Corriere della Sera*, 09 gennaio 2007. URL consultato il 22 dicembre 2008.

Bibliografia

-
- Questo testo proviene in parte dalla relativa voce (http://www.imss.fi.it/milleanni/cronologia/biografie/levi.html) del progetto *Mille anni di scienza in Italia* (http://www.imss.fi.it/milleanni), opera del Museo Galileo. Istituto Museo di Storia della Scienza di Firenze (home page (http://www.museogalileo.it)), pubblicata sotto licenza Creative Commons CC-BY-3.0 (http://creativecommons.org/licenses/by/3.0/deed.it)
- Muhm, M. (1986) *Vage Hoffnung für Parkinson-Kranke. Überlegungen der Medizin-Nobelpreisträgerin Rita Levi-Montalcini*, in: Süddeutsche Zeitung, Nr. 293, 22 Dezember 1986
- Giuseppina Tripodi, *La clessidra della vita di Rita Levi-Montalcini*, Baldini Castoldi Dalai editore, 2008.

Voci correlate

- Donne nella scienza
- Elogio dell'imperfezione
- Fondazione EBRI

Altri progetti

- Wikiquote contiene citazioni di o su **Rita Levi-Montalcini**
- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Rita Levi-Montalcini** (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Rita_Levi-Montalcini?uselang=it)

Collegamenti esterni

-
- Sito ufficiale*, su *senato.it*.
- Rita Levi-Montalcini*, su *Treccani.it*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Rita Levi-Montalcini*, su *openlibrary.org*, Internet Archive.
- (EN) *Rita Levi-Montalcini*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- Rita Levi-Montalcini*, su *Openpolis*, Associazione Openpolis.
- Rita Levi-Montalcini* (2, 3, 4), su *senato.it*, Senato della Repubblica.
- Rita Levi-Montalcini*, su *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- (EN) *Rita Levi-Montalcini*, su *Find a Grave*.
- (EN) *Rita Levi-Montalcini*, su *nobelprize.org*, Nobel Media AB.
- (EN) *Bibliografia di Rita Levi-Montalcini*, su *Internet Speculative Fiction Database*, Al von Ruff.
- Fondazione Rita Levi-Montalcini Onlus*, su *ritalevimontalcini.org*.
- Scheda - Albo d'Onore UNINTESS*, su *unintess.it*.
- (EN) *Autobiografia sul sito Nobel*, su *nobelprize.org*.
- (DE) *Vage Hoffnung für Parkinson-Kranke*, su *larchivio.com*.
- L'imperdibile intervista a Rita Levi-Montalcini e al fisico Tullio Regge, in cui i due grandi scienziati si raccontano e regalano alcuni personali ricordi (http://www.memoro.org/it/Intervista-Rita-Levi-Montalcini-e-Tullio-Regge_2343.html), da *Memoro - la Banca della Memoria* (http://www.memoro.org)
- Video-intervista in inglese rilasciata a Adam Smith, caporedattore del sito Nobelprize.org*, su *nobelprize.org*.
- Rita Levi-Montalcini - Cent'anni di Nobel (http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-36bf111a-701f-4055-9348-94de8518dc87.html#p=3) dal sito RAI.Tv
- (EN) *A conversation with Rita Levi-Montalcini* (https://web.archive.org/web/20120119201446/http://www.neurogrk.medizin.uni-mainz.de/Levi-Montalcini%202010.pdf) pubblicato su Annual Reviews

Controllo di autorità	VIAF (EN) 85738872 (https://viaf.org/viaf/85738872) · ISNI (EN) 0000 0001 1030 4487 (http://isni.org/isni/0000000110304487) · SBN IT\ICCU\CFIV\057574 (http://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/scheda_authority.jsp?bid=IT\ICCU\CFIV\057574) · LCCN (EN) n82055420 (http://id.loc.gov/authorities/names/n82055420) · GND (DE) 119002396 (https://d-nb.info/gnd/119002396) · BNF (FR) cb121197974 (http://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb121197974) (data) (http://data.bnf.fr/ark:/12148/cb121197974) · BAV ADV10025435
------------------------------	---

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Rita_Levi-Montalcini&oldid=102850940"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 19 feb 2019 alle 10:34.

Il testo è disponibile secondo la [licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo](#); possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le [condizioni d'uso](#) per i dettagli.

WIKIPEDIA

Nelson Mandela

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Nelson Rolihlahla Mandela (Mvezo, 18 luglio 1918^[1] – Johannesburg, 5 dicembre 2013^[2]) è stato un politico e attivista sudafricano, presidente del Sudafrica dal 1994 al 1999.

Protagonista, con il predecessore Frederik de Klerk, della fine dell'*apartheid* e insieme a questi insignito del premio Nobel per la pace nel 1993,^[3] Mandela fu il primo presidente sudafricano a essere eletto con suffragio universale e il primo non bianco a ricoprire tale carica; attivista per i diritti civili e avvocato, aveva scontato 27 anni di carcere per la sua opera di lotta al segregazionismo.

Rivoluzionario e uomo di un governo di riconciliazione e pacificazione, successivamente, fu a lungo uno dei leader del movimento anti-apartheid ed ebbe un ruolo determinante nella caduta di tale regime, pur passando in carcere gran parte degli anni dell'attivismo anti-segregazionista. Uomo simbolo dell'uguaglianza e dell'antirazzismo, premio Nobel, Lenin e Sakharov per pace e libertà di pensiero ha saputo dosare differenti approcci politici e pragmatici alla lotta di liberazione del suo popolo, dalle iniziali teorie di opposizione non violenta di Gandhi, che tenterà anche in seguito di anteporre, alla lotta armata, dal comunismo marxista alla democrazia.

Di ideologia Ubuntu, internazionalista ma nel disegno del nazionalismo africano^[4] e socialista democratica^[5], la sua ispirazione politica venne influenzata dal marxismo^[6]^[7]^[8]. Si ispirò in parte alla rivoluzione cubana nella fondazione del movimento armato Umkhonto we Sizwe; all'epoca dell'arresto che lo condurrà ad una prigionia di 26 anni era membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Sudafricano^[9]^[10]. Negli anni successivi, portò l'ANC nell'Internazionale Socialista^[11]. Protagonista insieme al presidente de Klerk delle trattative che portarono all'abolizione dell'*apartheid* all'inizio degli anni novanta, venne eletto presidente nel 1994, nelle prime elezioni multirazziali del Sudafrica, rimanendo in carica fino al 1999. Il suo partito, l'African National Congress (ANC), è rimasto da allora ininterrottamente al governo del paese.

Mandela è il cognome assunto dal nonno paterno. Il nome "Rolihlahla"^[12] (letteralmente "colui che provoca guai") gli fu attribuito alla nascita; "Nelson" gli fu invece assegnato alle

Nelson Mandela



Presidente del Sudafrica

Durata mandato 27 aprile 1994 – 14 giugno 1999

Predecessore Frederik de Klerk

Successore Thabo Mbeki

Segretario generale del movimento dei paesi non allineati

Durata mandato 3 settembre 1998 – 14 giugno 1999

Predecessore Andrés Pastrana Arango

Successore Thabo Mbeki

Presidente del Congresso Nazionale Africano

Durata mandato luglio 1991 – dicembre 1997

Predecessore Oliver Tambo

Successore Thabo Mbeki

scuole elementari.^[13] Il nomignolo **Madiba** era il suo nome all'interno del clan di appartenenza, dell'etnia Xhosa^[14].

Indice

Biografia

Gli anni giovanili

Detenzione

Presidenza dell'ANC (African National Congress) e presidenza del Sudafrica

Ritiro dalla vita politica

La morte

Vita privata

Convinzioni religiose

Edizioni italiane degli scritti e dei discorsi di Mandela

Onorificenze

Onorificenze sudafricane

Onorificenze straniere

Omaggi

Note

Bibliografia

Altri progetti

Collegamenti esterni

Dati generali

Partito politico Congresso Nazionale Africano
Partito Comunista Sudafricano

Tendenza politica Socialismo africano
Anti-apartheid

Università Università di Fort Hare
Università di Londra
Università del Sudafrica
Università di Witwatersrand

Professione Attivista, politico, filantropo e avvocato

Firma



Biografia



Premio Nobel per la pace 1993

«Non c'è nessuna strada facile per la libertà!»

(N. Mandela, *Lungo cammino verso la libertà*)

Gli anni giovanili

Nelson Mandela fece i primissimi passi verso la conquista della libertà degli uomini nel 1941, all'età di ventitré anni, quando insieme al cugino Justice fu messo di fronte all'obbligo di doversi sposare con una ragazza scelta dal capo della tribù thembu Dalindyebo. Questa imposizione di matrimonio combinato era una condizione che né Mandela né il cugino volevano tollerare. La scelta era molto delicata: o si sposava e andava contro il suo massimo principio, cioè la libertà, oppure non si sposava mancando così di rispetto alla sua tribù e alla famiglia. Così decise di scappare insieme al cugino, in direzione della città di Johannesburg.

Da giovane studente di legge, Mandela fu coinvolto nell'opposizione al minoritario regime sudafricano, che negava i diritti politici, sociali e civili alla maggioranza nera sudafricana. Unitosi all'African National Congress nel 1942, due anni dopo fondò l'associazione giovanile *Youth League*, insieme a Walter Sisulu, Oliver Tambo e altri.

Nel 1944 si sposò con Evelyn Mase, dalla quale divorziò nel 1958.

Dopo la vittoria elettorale del 1948 da parte del Partito Nazionale, autore di una politica pro-apartheid di segregazione razziale, Mandela si distinse nella campagna di resistenza del 1952, organizzata dall'ANC, ed ebbe un ruolo importante nell'assemblea popolare del 1955, la cui adozione della *Carta della Libertà* stabilì il fondamentale



Nelson Mandela a 19 anni.

programma della causa anti-apartheid. Durante questo periodo Mandela e il suo compagno avvocato Oliver Tambo fondarono l'ufficio legale *Mandela e Tambo* fornendo assistenza gratuita o a basso costo a molti neri che sarebbero rimasti altrimenti senza rappresentanza legale.

Inizialmente coinvolto nella battaglia di massa, fu arrestato assieme ad altre 150 persone il 5 dicembre 1956 con l'accusa di tradimento. Seguì un aggressivo processo, durato dal 1956 al 1961, al termine del quale tutti gli imputati furono assolti. Nel marzo del 1960, dopo l'uccisione di manifestanti disarmati a Sharpeville e la successiva interdizione dell'ANC e di altri gruppi anti-apartheid, Mandela e i suoi colleghi appoggiarono la lotta armata.

Nel 1958 aveva sposato in seconde nozze Winnie Madikizela, da cui poi si separò nel 1992.

Detenzione

Durante la sua prigionia, la polizia arrestò importanti capi dell'ANC, l'11 luglio 1963 presso la Liliesleaf Farm, di Rivonia. Mandela fu considerato fra i responsabili, e insieme ad altri fu accusato di sabotaggio e altri crimini equivalenti al tradimento (ma più facili per il governo da dimostrare). Joel Joffe, Arthur Chaskalson e George Bizos fecero parte della squadra di difesa che rappresentò gli accusati.

Tutti, a eccezione di Rusty Bernstein, furono ritenuti colpevoli e condannati all'ergastolo, il 12 giugno 1964. L'imputazione includeva il coinvolgimento nell'organizzazione di azione armata, in particolare di sabotaggio (del cui reato Mandela si dichiarò colpevole) e la cospirazione per aver cercato di aiutare gli altri Paesi a invadere il Sudafrica (reato del quale Mandela si dichiarò invece non colpevole). Per tutti i successivi 26 anni, Mandela fu sempre maggiormente coinvolto nell'opposizione all'apartheid, e lo slogan "Nelson Mandela Libero" divenne l'urlo di tutte le campagne anti-apartheid del Mondo. Mentre era in prigione, Mandela riuscì a spedire un manifesto all'ANC, pubblicato il 15 giugno 1980. Il testo recitava^[15]:

«Unitevi! Mobilitatevi! Lottate! Tra l'incudine delle azioni di massa e il martello della lotta armata dobbiamo annientare l'apartheid!»

(Nelson Mandela)

Rifiutando un'offerta di libertà condizionata in cambio di una rinuncia alla lotta armata (febbraio 1985)^[16], Mandela rimase in prigione fino al febbraio del 1990. Le crescenti proteste dell'ANC e le pressioni della comunità internazionale portarono al suo rilascio l'11 febbraio 1990, su ordine del Presidente sudafricano F. W. de Klerk, e alla fine dell'illegalità per l'ANC. Aveva 71 anni.

Mandela e de Klerk ottennero il Premio Nobel per la pace nel 1993. Mandela era già stato in precedenza premiato col Premio Sakharov per la libertà di pensiero nel 1988 e con il Premio Lenin per la pace nel 1990.



Mandela nell'atto di bruciare il suo *pass book*, un documento richiesto ai neri dalle leggi razziali (1960).

Durante i 27 anni di detenzione, Mandela lesse molti testi, poemi, poesie, liriche, libri in lingua afrikaner (olandese) e inglese, lingua che nel corso della detenzione imparò a perfezione conoscendo grammatica e parlato del gergo comune. In particolare, come spiegò il presidente dopo l'elezione come capo-guida della Repubblica del Sudafrica, una poesia in inglese del poeta Britannico William Ernest Henley, del 1875, dal nome Invictus, dal latino "invitto", o "invincibile" della raccolta *Vita e Morte (Echi)*, pubblicata per la prima volta nel 1888 all'interno del libro *Book of Verses*. Questa poesia per Mandela è stata il principale stimolo del suo continuare la vita in prigione nell'arco di 27 lunghi anni.

Presidenza dell'ANC (African National Congress) e presidenza del Sudafrica

Mandela fu liberato l'11 febbraio del 1990, giorno in cui tenne un memorabile discorso dalla City Hall di Città del Capo^[17]. Nonostante la dura oppressione e la lunga detenzione, rinunciò a una strategia violenta e vendicativa in favore di un processo di riconciliazione e pacificazione.

Divenuto libero cittadino e Presidente dell'ANC (luglio 1991–dicembre 1997) Mandela concorse contro De Klerk per la nuova carica di presidente del Sudafrica e vinse, diventando il primo capo di stato di colore. De Klerk fu nominato vice presidente. Come presidente (maggio 1994–giugno 1999), Mandela presiedette la transizione dal vecchio regime basato sull'apartheid alla democrazia, guadagnandosi il rispetto mondiale per il suo sostegno alla riconciliazione nazionale e internazionale. Tale transizione fu portata avanti tramite l'istituzione, da parte dello stesso Mandela, di un tribunale speciale, la cosiddetta Commissione per la Verità e la Riconciliazione (Truth and Reconciliation Commission, TRC). Un ruolo particolare Mandela svolse nell'ispirare e consigliare i rappresentanti dello Sinn Féin irlandese, impegnati nelle trattative di pace con il governo britannico^[18].

Alcuni esponenti radicali furono delusi dalle mancate conquiste sociali durante il periodo del suo governo, nonché dall'incapacità del governo di dare risposte efficaci al dilagare dell'HIV/AIDS nel Paese. Questo nonostante l'ideazione, nel 1995, dell'ambizioso National AIDS Plan, secondo il quale tutti i ministeri erano chiamati a sviluppare programmi in base al proprio ambito di competenza e dove, per la prima volta, veniva stabilito che le persone affette da HIV/AIDS non dovevano patire alcuna forma di discriminazione. La mancanza di coordinamento, la decentralizzazione del potere e la frammentazione del sistema sanitario ereditato dall'apartheid resero però vano lo sforzo del governo Mandela e, nel 1996, il fallimento del Plan venne sancito anche dalle statistiche: il numero delle infezioni era addirittura raddoppiato, passando dal 7,6% al 14,2%^[19]. Mandela stesso ammise, dopo il suo congedo, che forse aveva commesso qualche errore nel calcolare il possibile pericolo derivante dal diffondersi dell'AIDS. Anche la decisione di impegnare le truppe sudafricane per opporsi al golpe del 1998 in Lesotho fu una scelta controversa.

Il 18 luglio 1998, giorno del suo ottantesimo compleanno, si sposò (per la terza volta) con Graca Machel.

Ritiro dalla vita politica

Dopo aver abbandonato la carica di presidente nel 1999, Nelson Mandela ha proseguito il suo impegno e la sua azione di sostegno alle organizzazioni per i diritti sociali, civili e umani. Ha ricevuto numerose onorificenze, incluso l'Order of St. John dalla Regina Elisabetta II e la Presidential Medal of Freedom da George W. Bush.

Mandela è una delle due persone di origini non indiane (l'altra è Madre Teresa) ad aver ottenuto il *Bharat Ratna*, il più alto riconoscimento civile indiano (nel 1990). A testimonianza della sua fama va ricordata la visita del 1998 in Canada, durante la quale allo Skydome di Toronto parlò in una conferenza a 45.000 studenti che lo salutarono con intensi applausi. Nel 2001 ha ricevuto l'Ordine del Canada, primo straniero a ricevere la cittadinanza onoraria canadese.

Nel giugno 2004, all'età di ottantacinque anni, Mandela ha annunciato di volersi ritirare dalla vita politica e di voler

passare il maggior tempo possibile con la sua famiglia, finché le condizioni di salute glielo avessero concesso. Ha comunque fatto un'eccezione nel luglio 2004 confermando il suo duraturo impegno nella lotta contro l'Aids recandosi a Bangkok per parlare alla XV conferenza internazionale sull'AIDS. Il 23 luglio 2004, con una cerimonia tenutasi a Orlando, Soweto, la città di Johannesburg gli ha conferito la più alta onorificenza cittadina, il "Freedom of the City", paragonabile alla consegna delle chiavi della città.

Il 27 giugno 2008 a Londra, in Hyde Park, si è svolto un grande concerto per ricordare i suoi novant'anni, il suo impegno nella lotta contro il razzismo e il suo contributo alla lotta contro l'AIDS. A sorpresa Nelson Mandela ha voluto essere presente al concerto, accolto da una straordinaria ovazione di circa 500 000 persone. Ai lati del palco campeggiava il numero 46664, il numero che era scritto sulla sua giubba durante la permanenza in carcere. Mandela ha pronunciato un breve discorso in cui ha ribadito le ragioni del suo impegno civile e politico, dopo aver ringraziato per la straordinaria manifestazione di affetto e di rispetto nei suoi confronti.

Il 18 luglio 2009, giorno del suo novantunesimo compleanno, i grandi dello spettacolo, della politica e della cultura mondiale (tra cui Carla Bruni col marito Nicolas Sarkozy, Stevie Wonder, Aretha Franklin, Gloria Gaynor, l'italiano Zuccherò, ecc.) gli hanno riservato al Radio City Music Hall di New York (USA) un fantasmagorico tributo chiamato "Mandela Day". Durante i mondiali di calcio in Sudafrica del 2010, da lui fortemente voluti^[20], non ha potuto presiedere alla cerimonia di apertura a causa di un grave lutto in famiglia: la nipote tredicenne, infatti, ha perso la vita in un incidente automobilistico proprio alla vigilia della manifestazione;^[21] tuttavia ha presenziato, a sorpresa, alla cerimonia di chiusura, poco prima che le due finaliste scendessero in campo.

La casa in cui Mandela abitò a Soweto è oggi sede del Mandela Family Museum, dedicato alla vita di Mandela.

Il 28 marzo 2013 viene ricoverato in un ospedale di Pretoria per una grave infezione polmonare, connessa ad una tubercolosi subita durante il periodo di prigionia; viene dimesso dopo pochi giorni, il 6 aprile 2013.^[22] Due mesi dopo, l'8 giugno 2013, viene nuovamente ricoverato in condizioni preoccupanti ma stabili.^[23]

Nella notte del 24 giugno 2013 le condizioni di Mandela si aggravano notevolmente, sempre in relazione alla grave infezione polmonare connessa alla vecchia tubercolosi. La mattina del 27 giugno, la famiglia viene convocata d'urgenza all'ospedale di Pretoria. La figlia maggiore, Makaziwe, ha parlato alla radio pubblica SABC, dichiarando: "Non voglio mentire. Mio padre è in uno stato molto critico. Può accadere da un momento all'altro - ha annunciato la primogenita di Madiba -. Papà è ancora tra noi, risponde al contatto. Dio sa quando sarà il momento. Aspettiamo con lui, con papà, che è ancora con noi, aprendo gli occhi e reagendo quando viene toccato"^[24]. Il 4 luglio 2013 viene dichiarato in stato vegetativo permanente, ma la notizia viene successivamente smentita.^[25]

La morte

Nelson Mandela è morto il 5 dicembre 2013 nella sua casa di Johannesburg all'età di 95 anni; a darne per primo l'annuncio è stato il Presidente del Sudafrica, Jacob Zuma, in diretta televisiva.^[2]



Bill Clinton e Nelson Mandela il 4 luglio 1993.



Il Mandela Family Museum a Soweto.

Cinque giorni dopo allo Fnb Stadium di Johannesburg, si è tenuta una commemorazione pubblica alla quale hanno partecipato i maggiori leader mondiali insieme a migliaia di sudafricani. Alla sepoltura ha assistito solo un gruppo ristretto di 450 persone composto dai familiari, alcuni amici, capi ed ex capi di Stato, alti esponenti dell'African National Congress (il partito al governo di cui fu capo Mandela) e dell'Unione Africana, sacerdoti e 15 leader tribali.

Mandela è stato sepolto nella tomba di famiglia presso il cimitero della cittadina di Qunu, dove ha passato l'infanzia. Il suo feretro è stato avvolto dalla bandiera sudafricana.

Al suo funerale scoppiò uno scandalo a causa di un falso interprete della lingua dei segni sudafricana^[26], che in realtà soffriva di una patologia simile alla schizofrenia^[27], il quale ad un'intervista affermò di parlare con gli angeli^[28]. Ci fu una causa tra l'associazione dei sordi (SADC) ed il sindacato degli interpreti della SASL contro di lui^[29].

Vita privata

Mandela si è sposato tre volte. La prima moglie è stata Evelyn Ntoko Mase dalla quale ha divorziato nel 1957 dopo quattordici anni di matrimonio e quattro figli, a causa di contrasti politici e religiosi. Il suo secondo matrimonio con Winnie Madikizela, che lo aveva sostenuto negli anni di carcerazione, è terminato con una separazione nell'aprile 1992 e il definitivo divorzio nel marzo 1996, alimentato pure da forti contrasti politici; da lei ebbe altre due figlie. A ottant'anni Mandela ha poi sposato Graça Machel, vedova di Samora Machel, presidente fondatore mozambicano e alleato dell'ANC morto in un incidente aereo 16 anni prima.

Convinzioni religiose

Mandela fu per tutta la vita un convinto cristiano, di confessione metodista. Sua madre, dopo la conversione al cristianesimo, fece battezzare il piccolo Madiba nella Chiesa metodista, e soprattutto lo iscrisse nelle scuole di questa chiesa: fu proprio la prima maestra a decidere che il nome Rolihlahla era troppo complicato e a ribattezzare il ragazzo con il nome, molto inglese, di Nelson. L'ingresso nella chiesa e nelle scuole metodiste sarebbe stato decisivo per tutta la vita di Mandela.

Ragazzo dotato, Mandela venne poi avviato alle scuole medie e superiori, sempre all'interno della Chiesa metodista. Mandela scrisse: «Vedevo che nella pratica tutte le conquiste degli africani sembravano realizzarsi attraverso il lavoro missionario della chiesa. [...] L'ambiente educativo delle scuole missionarie — egli scrive — era molto più aperto di quanto non lo fossero le scuole governative».^[30]

Le scuole metodiste erano allora rette da rigidi missionari anglosassoni, ma Nelson notò che essi avevano comunque il coraggio di dare la parola a intellettuali antiimperialisti, e che pastori e professori neri avevano il coraggio di resistere ai dirigenti bianchi.

Metodista era la sua terza moglie, Graça Machel, vedova del presidente del Mozambico: il rito evangelico di benedizione del matrimonio venne officiato dall'amico Desmond Tutu, vescovo anglicano, in presenza di amici hinduisti e musulmani.

Edizioni italiane degli scritti e dei discorsi di Mandela

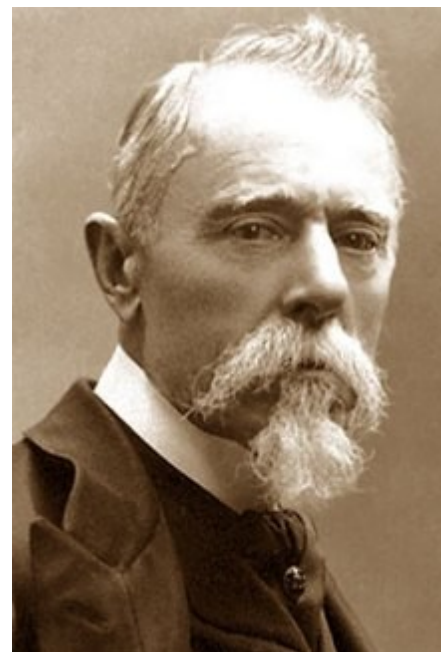
- La lotta è la mia vita*, Reggio Emilia, Comitato unitario per l'amicizia, la cooperazione e la solidarietà con i popoli, 1982; 1985.
- La non facile strada della libertà*, Roma, EL, 1986. ISBN 88-7910-180-3.
- Tre discorsi*, Viterbo, Ed. del Centro di ricerca per la pace, 1991.
- Lungo cammino verso la libertà. Autobiografia*, Milano, Feltrinelli, 1995. ISBN 88-07-17000-0.
- La violenza e la legge*, Roma, Manifestolibri, 1995. ISBN 88-7285-087-8.

WIKIPEDIA

Ernesto Teodoro Moneta

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Ernesto Teodoro Moneta (Milano, 20 settembre 1833 – Milano, 10 febbraio 1918) è stato un giornalista e patriota italiano. È l'unico italiano ad aver ricevuto il premio Nobel per la Pace, che gli fu conferito nel 1907.



Ernesto Teodoro Moneta



Premio Nobel per la pace 1907

Indice

Biografia

- Anni giovanili
- Militare
- La direzione del *Secolo*
- Attività nel movimento per la pace
 - Almanacco per la Pace
 - La Società per la pace e la giustizia internazionale
 - Presidente congresso per la pace
- Nobel per la Pace
- Morte e sepoltura

Riconoscimenti

Opere

Note

Bibliografia

Voci correlate

Altri progetti

Collegamenti esterni

Biografia

Anni giovanili

Nacque da un'antica e aristocratica famiglia milanese i Moneta, già Capitanei di Porta Romana e titolari della Zecca di Milano, documentata, nel ramo di Gorla Maggiore da cui deriva Teodoro Moneta, dal 1517 data della morte dell'avo don Maffiolo Moneta, ma sicuramente risalente al periodo feudale (Oldrado de Monetariis partecipò alla prima crociata in Terra Santa intorno all'anno mille), come si può desumere dall'impresa araldica del casato, riportata e descritta nell'*Annuario della Nobiltà italiana*.

Dal padre, Carlo Aurelio, aveva ereditato una solida posizione economica proveniente da suo nonno, Giuseppe Moneta, che fu il primo industriale a produrre sapone e soda in versione moderna.

Ernesto Teodoro Moneta passò la sua fanciullezza nel Comune di Missaglia in due ville di campagna, ed ebbe

un'educazione consona alla tradizione dei suoi antenati (notai, giuristi, ecclesiastici, studiosi), ma non cedette alle seduzioni di una tranquilla vita aristocratica.

Fin dall'adolescenza fu influenzato dall'esperienza della lotta per l'indipendenza contro l'Austria: lo troviamo, infatti, appena quindicenne, a combattere sulle barricate, durante le Cinque Giornate di Milano, insieme con il padre e i fratelli, per difendere la casa di famiglia; in quell'occasione vide morirgli accanto tre soldati austriaci.

Un documento ritrovato dall'Archivio Storico dell'Ateneo, attesta la presenza all'Università di Pavia di Ernesto Teodoro Moneta, studente di discipline politico-legali nell'anno accademico 1852 - 1853^[1]. Egli decise però presto di abbandonare gli studi, per partecipare alle lotte risorgimentali.

Militare

Moneta, fervente patriota, partecipa agli eventi bellici del Risorgimento: dal 1848 al 1849 e poi dal 1858 al 1866 si impegnò nella causa dell'indipendenza e unificazione dell'Italia.

Dopo gli studi alla Scuola militare di Ivrea, fu volontario nel 1859 nei Cacciatori delle Alpi e seguì Garibaldi nell'impresa de I Mille (1860) dove fu ufficiale di stato maggiore del generale Giuseppe Sirtori di cui divenne aiutante di campo. Rimasto nell'esercito regolare nel 1861 con il grado di sottotenente, partecipò alla sfortunata battaglia di Custoza (1866). Disilluso e amareggiato dalla campagna del 1866, interruppe la carriera militare per ritornare alla vita civile e dedicarsi alla politica e al giornalismo.

La direzione del Secolo

Nel 1867 due suoi amici rilevarono il giornale Il Secolo, fondato nel 1866 da Edoardo Sonzogno, e inizialmente collaborò come critico teatrale per arrivare alla carica di direttore nel 1869, che ricoprì fino al 1896. Moneta trasformò Il Secolo in un potente strumento di formazione dell'opinione pubblica, senza compromettere il suo bilancio editoriale. Benché fosse rispettoso della religione e cattolico praticante, il suo giornale assunse spesso posizioni politiche anticlericali: convinzione di Moneta era che il potere del Vaticano costituisse un impedimento all'unificazione italiana e al progresso sociale.

Il 2 dicembre 1875 sposò Ersilia Caglio da cui ebbe due figli: Luigi ed Emilio.

Era membro della massoneria, attivo nelle logge ambrosiane^[2].

Attività nel movimento per la pace

Durante gli ultimi anni del XIX secolo Moneta si dedicò alla raccolta di materiale per la sua opera *Le guerre, le insurrezioni e la pace nel secolo XIX*, che pubblicò in quattro volumi nel 1903, 1904, 1906, e 1910. Il primo volume contiene una puntuale descrizione dello sviluppo del movimento internazionale per la pace durante il corso del secolo.

Almanacco per la Pace

Nel 1890 cominciò a pubblicare un almanacco annuale chiamato *L'Amico della pace*. Nel 1896 abbandonò la carica di direttore de Il Secolo, anche se continuò a contribuire alle sue colonne di tanto in tanto e a ripubblicare molti dei suoi articoli in manifestini e periodici.

Nel 1898 fondò la rivista *La Vita Internazionale*, che ebbe un discreto successo, tanto da garantirne la pubblicazione su basi regolari per molti anni.

La Società per la pace e la giustizia internazionale

Nel 1887 fondò l'*Unione lombarda per la pace* e la *Società per la pace e la giustizia internazionale*. Nel 1890 con *La Vita Internazionale* la sua indagine e il suo impegno assumono un respiro cosmopolita che lo proietta decisamente nello scenario europeo creando le premesse per il conferimento del premio Nobel per la pace.

Nel 1895 Moneta divenne il rappresentante italiano nella Commissione dell'*International Peace Bureau*.

Presidente congresso per la pace

Nel 1906 programmò e costruì un *Padiglione per la pace* alla esposizione internazionale di Milano, durante la quale condusse come Presidente il *15º Congresso Internazionale sulla Pace*.

Nobel per la Pace

Nel 1907 Ernesto Teodoro Moneta ricevette il premio Nobel per la pace insieme con il giurista francese Louis Renault. Il diploma originale è ora conservato dai discendenti del ramo primogenito della famiglia.^[3] Nel 1909 fu dato alle stampe il suo intervento a Oslo, all'istituto del Nobel per la pace, intorno alla necessità di coniugare pacifismo e patriottismo, ed ebbe larga diffusione.

Esprese il suo favore per l'intervento italiano in Libia nel 1912 e per l'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 nella prima guerra mondiale.

Alcuni pacifisti europei chiesero addirittura che gli fosse ritirato il premio Nobel^[4]

Morte e sepoltura

Dal 1900 fino alla sua morte Moneta soffrì di glaucoma, e subì numerosi interventi agli occhi che a malapena gli evitarono la totale cecità. Moneta morì di polmonite nel 1918, all'età di 84 anni, 4 mesi e 3 settimane.

È sepolto a Missaglia (Lecco), nella tomba di famiglia.

Riconoscimenti

Un monumento a Milano, eretto da suoi amici nel 1925, lo ricorda nei giardini pubblici Indro Montanelli in Porta Venezia; su esso una targa recita: *"Ernesto Teodoro Moneta - Garibaldino - Pensatore - Pubblicista - Apostolo della pace fra libere genti"*.

Il monumento fu ricoverato in un magazzino durante la seconda guerra mondiale, sfuggendo così alla distruzione quando una bomba cadde sul posto.



Tomba di Moneta a Missaglia (LC)

Opere

- La morte dell'Imperatore Guglielmo. L'utopia di Mazzini e la Pace, Milano, 1888;
- Il Governo e la Nazione, Milano, 1888;
- Del disarmo e dei modi pratici per conseguirlo per opera dei Governi e dei Parlamenti, Città di Castello, 1889;
- Irredentismo e gallofobia: un po' di storia, Milano, 1902;
- Le guerre, le insurrezioni e la pace nel secolo XIX. Compendio storico e considerazioni, I-IV, Milano, 1904-10;

- La pace e il diritto nella tradizione italiana, Milano, 1909
- L'opera delle Società della pace dalla loro origine ad oggi, Milano, 1910;
- Patria e Umanità, Milano, 1912;
- L'ideale della Pace e la Patria, Milano, 1912.

Note

- ↑ Un Nobel all'ateneo pavese (<http://www.miapavia.com/articolo.cfm?id=6154>)
- ↑ Domenico V. Ripa Montesano, *Vademecum di Loggia*, Edizione Gran Loggia Phoenix, Roma 2009 ISBN 978-88-905059-0-4.
- ↑ *Storie di marmo: Moneta, il Nobel per la pace che appoggiò due guerre*. URL consultato il 10 febbraio 2018.
- ↑ Ernesto Teodoro Moneta in Dizionario Biografico – Treccani ([http://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-teodoro-moneta_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-teodoro-moneta_(Dizionario-Biografico)/))

Bibliografia

- Silvano Riva, Domenico Flavio Ronzoni, *Ernesto Teodoro Moneta. Un milanese per la pace premio Nobel 1907*, Missaglia, Bellavite Editore, 1997, pp. 128.
- Claudio Ragaini, *Giù le armi! Ernesto Teodoro Moneta e il progetto di pace internazionale*, Edizioni Franco Angeli - Milano 1999, pp. 180.
- Francesca Canale Cama, *La pace dei liberi e dei forti. La rete di pace di Ernesto Teodoro Moneta*, Bononia University Press, 2012, pp. 204.
- Fulvio Conti, MONETA, ERNESTO TEODORO (http://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-teodoro-moneta_%28Dizionario-Biografico%29/), *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 75 (2011), Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani
- MONETA, ERNESTO TEODORO (http://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-teodoro-moneta_%28L%27Unificazione%29/), *L'Unificazione* (2011), Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani



Il monumento a Moneta, a Milano.

Voci correlate

- Premio Nobel per la pace
- Il Secolo (quotidiano)
- Società per la pace e la giustizia internazionale

Altri progetti

- Wikiquote contiene citazioni di o su **Ernesto Teodoro Moneta**
- Wikimedia Commons (<https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it>) contiene immagini o altri file su **Ernesto Teodoro Moneta** (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Ernesto_Teodoro_Moneta?uselang=it)

Collegamenti esterni

- approfondimento su chieracostui.com*, su *chieracostui.com*.
- Sito della Società per la pace e la giustizia internazionale*, su *sites.google.com*.
- Biografia di Moneta sul sito di Villa Nobel*, su *villanobel.provincia.imperia.it*.
- Pagina del comitato nazionale dei Beni Culturali dedicato a Moneta*, su *comitatinazionali.it* (archiviato dall'url originale il 10 ottobre 2009).
- Banca Dati Ernesto Teodoro Moneta - Università del Salento*, su *siba2.unile.it*.

- *Articolo di approfondimento: Ernesto Teodoro Moneta: centenario di un Premio Nobel dimenticato*, su *riflessioni.it*.
- (EN) Biografia di Ernesto Teodoro Moneta (http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1907/moneta.html) sul sito ufficiale del Premio Nobel
- *Ernesto Teodoro Moneta, un centenario dimenticato dall'Italia*, su *grandeoriente.it*, sito ufficiale del Grande Oriente d'Italia.

**Controllo di
autorità**

VIAF (EN) 25409694 (<https://viaf.org/viaf/25409694>) · ISNI (EN) 0000 0000 8104 7716 (<http://isni.org/isni/0000000081047716>) · SBN IT\ICCU\LO1V\137403 (http://opac.sbn.it/opacsbm/opac/iccu/scheda_authority.jsp?bid=IT\ICCU\LO1V\137403) · LCCN (EN) n96123755 (<http://id.loc.gov/authorities/names/n96123755>) · GND (DE) 119310805 (<https://d-nb.info/gnd/119310805>) · BNF (FR) cb14441359z (<http://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb14441359z>) ([data](http://data.bnf.fr/ark:/12148/cb14441359z)) (<http://data.bnf.fr/ark:/12148/cb14441359z>)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Ernesto_Teodoro_Moneta&oldid=102096266"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 14 gen 2019 alle 07:33.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le [condizioni d'uso](#) per i dettagli.